

G.A.B. – 6526 Prosito
Mutazioni: Casella Postale
6826 Riva San Vitale

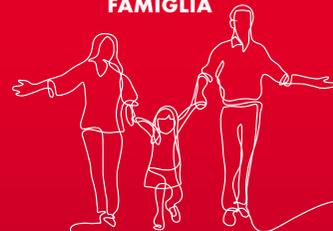
L'ALPA ringrazia la Banca dello Stato del Cantone Ticino per il suo sostegno alla Rivista

**Per i tuoi servizi bancari,
scegli comodità e risparmio.**

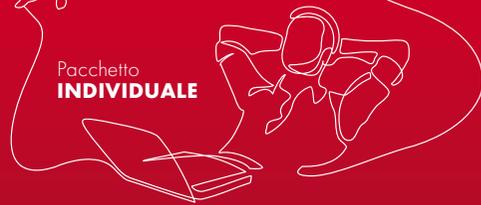
Pacchetto
GIOVANE



Pacchetto
FAMIGLIA



Pacchetto
INDIVIDUALE



Pacchetti BancaStato
La banca disegnata per te.

Per i tuoi servizi bancari scegli la soluzione unica a prezzo fisso che ti dà tutto incluso: conti, carte di credito e carte Maestro, prelievi senza spese in tutta la Svizzera e assicurazioni su viaggi e shopping.

Scopri di più su www.bancastato.ch/pacchetti



2021/1

Rivista Patriziale Ticinese



ALPA

4

Elezioni patriziali per il quadriennio 2021-2025

12

L'intransigenza di Berna
e il futuro a rischio dei rustici

26

Recupero della via storica Altanca-Piora

57

“L'Alluvione del '78
testimonianze e riflessioni”

Rivista Patriziale Ticinese

Organo dell'ALPA
Alleanza Patriziale Ticinese
alleanzapatriziale.ch

marzo 2021, Fascicolo 1

75° anno, No. 319

Abbonamento annuo: Fr. 20.-

Per abbonarsi, scrivere al segretario
johnpoli@bluewin.ch

Redattore responsabile

Gustavo Filliger

6500 Bellinzona, Via Ghiringhelli 22a

T. 076 389 41 22 filliger@ticino.com

Grafica, Ladina Mangold

Termine redazionale

15 febbraio, 15 maggio,

15 agosto, 15 novembre

Tiratura

3'400 copie

Stampa e impaginazione

Tipo-offset Jam SA

6526 Prosito

Presidente ALPA

Tiziano Zanetti

6503 Bellinzona, Via Campagna 3b

T. 091 825 82 50 tiz.zanetti@gmail.com

Segretario ALPA

Gianfranco Poli

Casella Postale 16

6826 Riva San Vitale

T. 079 214 66 94 johnpoli@bluewin.ch

Foto di copertina:

Autostrada a Bissone, 1968. Foto di Vincenzo

Vicari, dal libro "Il Ticino che cambia".

Foto piccola, Locarno, buzza del 1978, Foto

Poncioni.



Una solida realtà nel Cantone Ticino.

Siamo qui per voi da oltre 145 anni.



L'ALPA ringrazia la Mobiliare Assicurazioni per il suo sostegno alla Rivista

Agenzia generale Bellinzona

Michele Masdonati

Piazza del Sole 5

6500 Bellinzona

T 091 601 01 01

bellinzona@mobiliare.ch

mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano

Michele Bertini

Piazza Cioccaro 2

6900 Lugano

T 091 224 24 49

lugano@mobiliare.ch

la Mobiliare



02

Entità Patriziali e collaborazione con Comuni, Cantone ed Enti

04

Rinnovo delle Amministrazioni patriziali per il prossimo quadriennio

06

Enti locali, un nuovo settore per i patriziati

10

Boschi di protezione in Ticino, cura e prevenzione

12

L'intransigenza di Berna e il futuro a rischio dei rustici

17

È online il Geoportale Ticino

19

Crediti milionari per la sistemazione e la valorizzazione delle acque

22

Visita il bosco e partecipa al concorso

24

È iniziato il nuovo concorso Prix Lignum 2021

26

Recupero della via storica Altanca-Piora

33

Valle Morobbia e sponda sinistra di Bellinzona

41

Preonzo: un Patriziato, un presidente, una storia

45

Degagna di Fichengo, l'Alpe e la gestione idrica

50

Salorino, salvata una piccola testimonianza storica

51

Vincenzo Vicari fotografo. Il Ticino che cambia

57

“L'Alluvione del '78 testimonianze e riflessioni”

62

Biblioteca digitale del cantone Ticino



Entità Patriziali e collaborazione con Comuni, Cantone ed Enti

di Tiziano Zanetti, presidente ALPA

2

In questi anni di presidenza, tra tutte le altre questioni, ho avuto modo di apprezzare quanto di buono fanno le Amministrazioni patriziali in favore della nostra comunità. Enti dinamici ed attivi sul territorio che con il loro agire, spesso molto discreto, contribuiscono ad una graduale crescita della qualità di vita nel nostro Cantone. Esempi virtuosi li abbiamo in ogni parte. Si contraddistinguono tra questi i Patriziati che si trovano ad operare in comparti dove si è compiuta un'aggregazione tra Comuni. Lì i nostri Enti assumono un ruolo ancora più marcato, proattivo e partecipativo nella gestione territoriale. L'attitudine a proporre interventi significativi di recupero o di mantenimento diventa una costante. Progetti, idee, suggestioni si susseguono; lo scorso anno oltre 60 le domande giunte alle apposite Commissioni di analisi per approvare e se del caso sostenere quanto pensato. E qui si vedono iniziative pregevoli legate alla nostra storia e profondamente alla cultura territoriale da valorizzare e promuovere. Come non citare quanto sta avvenendo nel nucleo medievale di Prada dove grazie alla stretta collaborazione tra Patriziati, Comune e Cantone si sta ripristinando una preziosa gemma che ci è giunta dal passato incastonata sulle colline bellinzonesi. Testimonianza di tempi duri ed aspri che hanno visto i nostri avi dover lottare per avere la meglio su questo territorio per poter farci beneficiare attualmente di tutto quanto di bello ci sa offrire. Analizzando ancor più da vicino questi esempi di recupero si evince ulteriormente la bontà

di operazioni patriziali come queste dove le fatiche del passato si presentano nella loro rudezza verso le nuove generazioni che le potranno capire, studiare ed ammirare. Senza l'iniziativa patriziale, probabilmente tutto ciò sarebbe rimasto nella boscaglia sempre più colonizzante.

Ma tanti sono gli esempi come quello citato che portano a far capire la corposità dell'attività patriziale sul territorio. A testimonianza di questo l'importante attenzione posta dai preposti Dipartimenti cantonali verso il sostegno dell'attività patriziale. Ultimo fra tutti lo studio effettuato dalla Sezione Enti Locali per il tramite del Dipartimento delle Istituzioni che si conclude con un'affermazione che da sola ben congloba la funzione che i Patriziati assumono nel nostro Cantone... "In sintesi, la definizione strategica è rappresentata da una visione cantonale che vede il patriziato ticinese protagonista sul piano economico, ambientale e culturale." Non sicuramente poca cosa! Da qui si deduce anche la grande importanza che la politica pone verso gli Enti patriziali, da non confondere con la partitica che, fortunatamente, almeno in ambito patriziale non genera conflitti. L'energia ed il grande volontariato comune viene messo a disposizione per lo spirito innato di chi ha la cura del territorio nel sangue. E qui determinanti sono le persone che operano in ambito Patriziale e che hanno la consapevolezza e le possibilità di consolidare fermamente queste procedure gestendo, rendendo attenti, promuovendo i

progetti Patriziali anche in ambito Comunale e Cantonale. Soltanto si riesce a far poco, assieme la forza di moltiplica in modo importante!

Altro ambito nel quale le Amministrazioni patriziali stanno sempre più inserendosi riguarda la collaborazione con gli Enti regionali di sviluppo. Sulla scia del costruttivo lavoro compiuto nell'Ente di sviluppo che abbraccia il territorio Bellinzonese e delle Valli, capendo le opportunità intrinseche in questa strategica collaborazione, anche negli altri tre Enti cantonal ticinesi, dopo un inizio che definirei un po' tiepido, si sta assistendo ad un graduale miglioramento delle sinergie sempre a tutto vantaggio del mantenimento e del miglioramento della gestione territoriale. Esempi che vanno ben oltre le idee ma che si stanno concretizzando in progetti concreti e che favoriscono ancora una volta l'operare degli Enti pubblici.

E... per il futuro? Crediamoci tutti assieme in queste opportunità, Patrizi e non patrizi, per permettere a tutti noi e alle future generazioni di poter sempre più apprezzare il nostro splendido territorio con le sue peculiarità uniche.



3

Rinnovo delle Amministrazioni patriziali per il prossimo quadriennio

Nella stragrande maggioranza dei casi saranno elezioni tacite

In concomitanza con la data delle elezioni comunali ticinesi, anche le elezioni patriziali si svolgeranno il 18 aprile 2021. Si tratta di rinnovare i Presidenti, i Membri e i Supplenti degli Uffici patriziali e dei Consigli patriziali per il quadriennio 2021-2025. Diversamente da quanto avviene per i comuni, nel caso dei patriziati la maggior parte degli Uffici patriziali sono rinnovati tacitamente, con la presentazione di una lista unica. È ciò che è avvenuto per la stragrande maggioranza dei patriziati ticinesi, i quali entro il 1° febbraio, data fissata per la presentazione definitiva delle liste, hanno presentato una sola lista. Per i rari casi dove si svolgeranno le votazioni, esse avverranno il 18 aprile o per corrispondenza prima di tale

data, nei giorni e negli orari decisi dall'Ufficio patriziale e indicati nel materiale di voto. In una decina di casi, sarà invece necessario convocare un'elezione prorogata, per mancanza di sufficienti candidati.

Vi è anche qualche situazione particolare, rispetto alla tradizione. Segnaliamo il caso di Piora, dove per la prima volta, a memoria d'uomo, i boggesi dovranno scegliere i membri della loro Amministrazione fra due liste complete, "Piora 21" e "Nuova Piora". La novità merita di essere salutata positivamente: mentre in molti enti patriziali si fatica a trovare un numero sufficiente di persone che si mettono a disposizione, in Piora vi è addirittura sovrabbondanza di interessati.

Enti locali, un nuovo settore per i patriziati

Gestirà le attività ordinarie e le nuove sfide

6

In seguito agli approfondimenti emersi dallo studio strategico dei patriziati, il Dipartimento delle istituzioni ha deciso di istituire il settore Patriziati all'interno della Sezione degli enti locali. Coordinato da Fausto Fornera, già ispettore dei patriziati, il nuovo servizio è operativo da inizio settembre 2020 e ha il compito di gestire le attività ordinarie

nonché le numerose sfide che i 200 enti patriziali dovranno affrontare nei prossimi anni. Dall'analisi svolta con l'aggiornamento sullo studio strategico sui patriziati ticinesi, sono emerse una serie di riflessioni che sono ora in fase di approfondimento. Una delle misure già attuate è stata la costituzione, dal mese di settembre 2020, del nuovo settore

dei patriziati all'interno della Sezione degli enti locali. L'obiettivo è quello di avere un'organizzazione strutturata per far fronte alle numerose attività che coinvolgono i Patriziati ticinesi.

Il servizio gestito da Fausto Fornera, infatti, si occupa anche di evadere le istanze per l'ottenimento dei sussidi finanziari stanziati dal Fondo di aiuto patriziale e dal Fondo per la gestione del territorio, i quali nel corso del 2019 sono aumentati notevolmente (47 nuove istanze, a fronte delle 17 dell'anno precedente); questo elemento testimonia il dinamismo che caratterizza diversi enti patriziali. Inoltre, il neo settore offre consulenza e garantisce la vigilanza su tutti i Patriziati, nonché coordina e supporta i Patriziati nel caso in cui non possano gestire dal profilo amministrativo i propri enti. In questo caso il Consiglio di Stato attribuisce al locale Municipio il mandato di occuparsi dell'amministrazione

del Patriziato (nel 2019 e nel 2020 si sono verificati due casi di gerenza).

I Patriziati restano un elemento centrale della società ticinese, in un mondo in continua evoluzione. In quest'ottica il nuovo assetto organizzativo permetterà alla Sezione degli enti locali di far fronte alle nuove sfide che gli enti patriziali dovranno raccogliere nei prossimi anni. In particolare, dovranno, oltre alla gestione e alla valorizzazione del territorio, sostenere la promozione economica nelle regioni periferiche e rafforzare lo spirito comunitario, in modo particolare nei comuni aggregati.

Amministratori patriziali, agevoliamo il loro lavoro

di Nicola Bagnovini,
membro del Consiglio patriziale di Peccia

Ho preso atto con piacere della recente istituzione del "settore Patriziati" all'interno

7

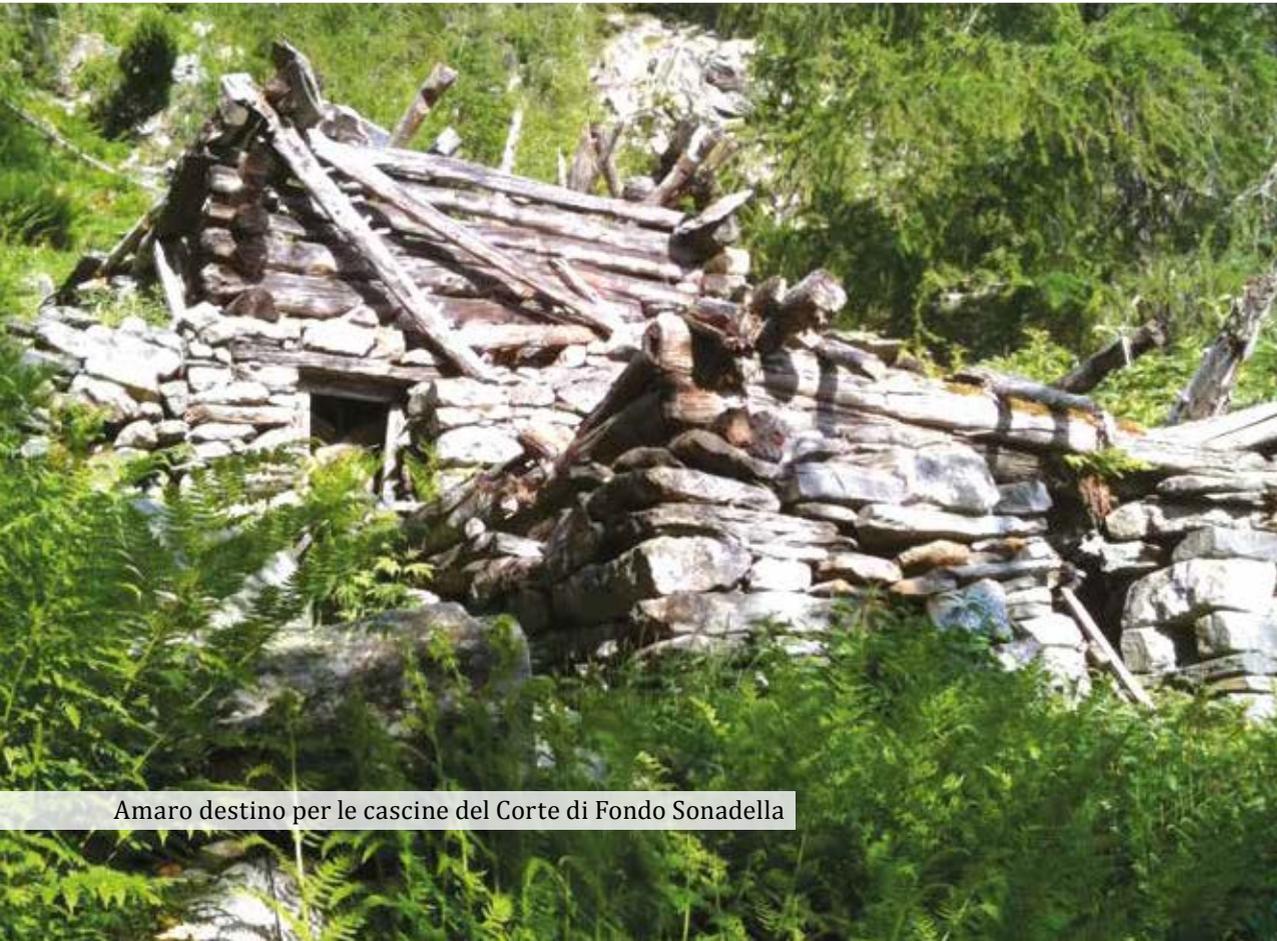


della Sezione degli enti locali presso il Dipartimento delle istituzioni. Coordinato da Fausto Fornera - già ispettore dei patriziati e dunque profondo conoscitore di queste realtà - il nuovo servizio si prefigge di creare un'organizzazione strutturata per far fronte alle numerose attività che coinvolgono i Patriziati ticinesi. In questo contesto, dovrebbe rientrare un sostegno puntuale anche per evadere le istanze per l'ottenimento dei sussidi finanziari stanziati dal Fondo di aiuto patriziale e dal Fondo per la gestione del territorio. Faccio parte da molti anni del Consiglio patriziale di Peccia e posso confermare che il reperimento dei fondi necessari per realizzare progetti e interventi (urgenti e/o pianificati) di varia natura è l'aspetto più problematico e difficile da gestire anche a causa del crescente aumento della burocrazia. Noi abbiamo la fortuna di poter contare su un Presidente che, di fatto, è un esperto nella gestione della cosa pubblica, essendo

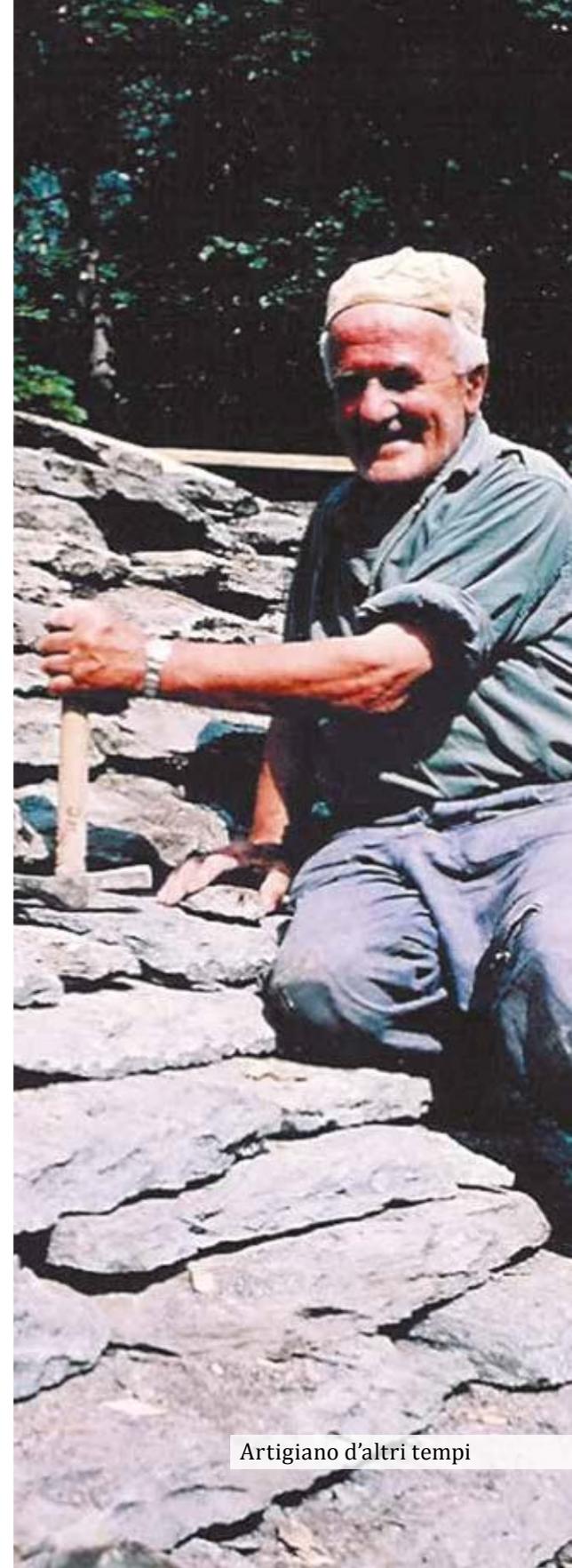
di professione Segretario comunale. Mi permetto però di affermare che, se non ci fosse una persona con simili conoscenze all'interno dell'amministrazione patriziale, ben difficilmente avremmo potuto e potremmo sviluppare progetti di tutto rispetto come, solo per citare l'ultimo in ordine cronologico, le opere di miglioria dell'alpe Bolla-Froda, che comportano un investimento complessivo di circa 1.6 milioni di franchi. Lascio immaginare che tipo di sforzo è stato profuso dall'Amministrazione patriziale di Peccia per riuscire ad allestire un piano di finanziamento sopportabile per rapporto alle limitate capacità finanziarie del nostro Ente pubblico (che può contare su entrate finanziarie assai limitate). È proprio in questo contesto che reputo fondamentale mettere a disposizione dei Patriziati un supporto per la gestione finanziaria, procedurale e burocratica di progetti impegnativi che esulano dall'ordinaria gestione amministrativa.

Spero pertanto che il nuovo settore Patriziati della Sezione Enti locali sia d'aiuto agli amministratori patriziali che, troppo spesso, sono confrontati a difficoltà procedurali dettate da altri Uffici cantonali (cito ad esempio la Sezione dell'agricoltura per quanto vissuto per il progetto alpestre citato in precedenza). Insomma, l'ideale sarebbe di poter trovare nella nuova entità una sorta di interfaccia tra i vari Uffici cantonali e le Amministrazioni patriziali ticinesi così da agevolare la gestione. Un simile lavoro, pragmatico e concreto, potrebbe anche facilitare la ricerca di nuovi amministratori patriziali, viste le difficoltà che si riscontrano per garantire il necessario ricambio generazionale a fronte delle numerose sfide che i 200 enti patriziali dovranno affrontare nei prossimi anni per la gestione e la valorizzazione del territorio. Tutto ciò è importante, a maggior ragione, nei Comuni aggregati per i quali il Patriziato rappresenta un tassello importante di vicinanza e d'identità delle persone alle proprie regioni di origine. Si tratta di salvaguardare le tradizioni, le usanze e gli sforzi fatti dai nostri avi nella realizzazione di un patrimonio immobiliare di grande valore storico e culturale, proprio perché molto distante dal modo di vivere moderno.

Come sovente affermato dai vertici del Dipartimento delle istituzioni, i Patriziati restano un elemento centrale della società ticinese, in un mondo in continua evoluzione. In quest'ottica, il nuovo assetto organizzativo dovrebbe permettere alla Sezione degli enti locali di far fronte alle nuove sfide che gli enti patriziali saranno chiamati ad affrontare nei prossimi anni. Oltre alla gestione e alla valorizzazione del territorio, dovranno, rivestire un ruolo attivo anche nella promozione economica nelle regioni periferiche. Come dire che, per far vivere il territorio, occorrono le persone che se ne prendono cura, giorno dopo giorno, ognuno nell'ambito delle proprie competenze e possibilità. Le elezioni patriziali si avvicinano e spero davvero che forze nuove e motivate si facciano avanti verso queste nostre belle e genuine istituzioni.



Amaro destino per le cascate del Corte di Fondo Sonadella



Artigiano d'altri tempi

Boschi di protezione in Ticino, cura e prevenzione

Gravi danni in ottobre su 520 ettari di bosco

10

I boschi del Cantone Ticino sono stati colpiti dalla tempesta di scirocco d'inizio ottobre dello scorso anno. I Comuni e i Patriziati, con il sostegno del Dipartimento del territorio, hanno subito reagito, promuovendo progetti di cura dei boschi di protezione. Il forte vento di Scirocco che ha colpito il Ticino nella notte tra il 2 e il 3 ottobre ha causato ingenti danni alle foreste del Cantone Ticino. Si stima che in una sola notte le raffiche di vento, che hanno imperversato fino al mattino, abbiano sradicato oltre 36'000 metri cubi di legname sparsi su una superficie boschiva di 520 ettari. Particolarmente colpiti sono stati i boschi del Mendrisiotto, con almeno 17mila metri cubi di legname sradicato, i boschi della Leventina con 11mila metri cubi e i boschi dell'Alta Valle Maggia con 5mila metri cubi. A livello locale, più duramente colpiti sono stati i boschi di protezione di Vacallo, Morbio Inferiore e Breggia (frazioni di Sagno e Morbio Superiore), come pure sopra il nucleo di Obino a Castel San Pietro, la Valle del Selvano e dell'Alpe nel comune di Mendrisio e la fascia boschiva tra Riva San Vitale e Punta Poiana nel Mendrisiotto, così come la Faura di Airola in Leventina e le frazioni del Comune di Lavizzara in Alta Valle Maggia. Coordinati dai diversi Uffici forestali di circondario della Sezione forestale, attivatisi per individuare le superfici colpite e quantificare l'entità dei danni, i diversi Patriziati e Comuni toccati dagli eventi si sono prontamente attivati nel richiedere alla Divisione dell'ambiente l'autorizzazione di iniziare i lavori di ripristino più urgenti. Permesso accordato unitamente

alla promessa di sussidio (70% tra Cantone e Confederazione) che permetterà di procedere celermente. Prioritariamente si sta procedendo con gli sgomberi legati alle urgenze fitosanitarie, in particolare nei boschi di resinoso, come pure con lo sgombero degli alberi pericolanti che minacciano le vie di comunicazione, i sentieri escursionistici, le abitazioni, gli acquedotti comunali, le linee elettriche e telefoniche, eccetera. In parallelo saranno elaborati dei veri e propri progetti selvicolturali per gestire le superfici più colpite dall'evento allo scopo di garantire a medio lungo termine la funzione di protezione.



Faura di Airola

L'intransigenza di Berna e il futuro a rischio dei rustici

Le istituzioni pubbliche devono promuovere la tutela del nostro patrimonio culturale

di Aron Piezzi, deputato in Gran Consiglio

Lo scorso mese di dicembre abbiamo appreso che il ricorso che l'Ufficio federale della pianificazione territoriale (ARE) ha inoltrato al Tribunale cantonale amministrativo

(TRAM) sul piano regolatore della Val Malvaglia (approvato quasi 5 anni fa dal Consiglio di Stato!) è stato ritenuto irricevibile per aver inoltrato il gravame fuori tempo massimo. Ritenendo corretto il proprio agire, l'ARE ha impugnato la decisione attraverso un

ricorso al Tribunale federale. Questo non è un esempio isolato, ma il costante atteggiamento che riscontriamo di questi tempi nelle nostre valli da parte dell'ARE. L'atteggiamento intransigente e punitivo di Berna – con patrocinatori al seguito – è divenuto umiliante per il nostro Cantone, anche perché più della salvaguardia del paesaggio l'ARE sembra interessata a trasformare i territori fuori zona edificabile in piattaforme per battaglie giuridiche, manifestando mancanza di fiducia nelle Autorità cantonali e comunali. Al lavoro svolto nell'adozione del PUC-PEIP, nonché la prassi restrittiva e attenta intrapresa dai Servizi generali dal Dipartimento del territorio in procedure riguardanti domande di costruzioni su fondi fuori zona edificabile, non sarebbe assegnato alcun valore. Ricordiamo che nel 2010 il Gran Consiglio approvò il pia-

no di utilizzazione cantonale dei paesaggi con edifici e impianti protetti (PUC-PEIP). L'ARE ricorse contro il Piano, contestando l'inserimento di parecchi comparti in tutto il territorio cantonale nello stesso Piano. Numerosi ricorsi, per motivi anche opposti, furono interposti da Enti pubblici e privati cittadini. L'ARE sovrappone tra l'altro alla sua posizione di ricorrente quella di Autorità di vigilanza, richiedendo tramite il suo rappresentante legale alle Cancellerie comunali incarti concernenti svariati casi.

L'atteggiamento dell'ARE contrasta inoltre con l'encomiabile impegno sinora portato avanti dalle Autorità sia cantonali che comunali nel garantire il rispetto non solo delle norme del PUC-PEIP, ma pure nel promuovere una corretta sensibilità, anche per i dettagli, in merito alle modalità di restau-





ro. Spesso i primi ad accorgersi degli splendidi recuperi realizzati sul nostro territorio sono proprio i turisti confederati. Le azioni dell'ARE tolgono vitalità e futuro a zone già marginali e svantaggiate rispetto al contesto urbano e creano l'irreversibile perdita del paesaggio culturale. Inoltre, sono di una severità ingiustificata e controproducente rispetto agli scopi medesimi della Legge in vigore, la quale risulta già molto restrittiva. Come non menzionare le zone che si situano proprio alle estremità dei nostri villaggi, in cui vi sono numerosi edifici che rischiano di crollare perché la Confederazione vuole escluderli dal PUC-PEIP "per meglio sancire la differenza tra zone edificabili e fuori zona"? La conseguenza è che in queste zone preziose ci troveremo rovi e diroccati: una situazione inaccettabile!

Capita sovente che i Comuni, su preavvisi positivi del Cantone, rilascino licenze edilizie per edifici fuori zona edificabile e l'ARE interponga ricorso. Non è ammissibile questa incongruenza tra istituzioni pubbliche: crea incertezza, incomprendimento e scaramento nei cittadini, per di più dopo lunghe e costose procedure amministrative. Di questo passo, oltre la sensazione di sfiducia nelle istituzioni, sempre meno cittadini promuoveranno progetti di salvaguardia dei rustici. Non dimentichiamo, inoltre, che dietro ad una ristrutturazione c'è un settore socio-economico importante, quello legato alle piccole-medie imprese nel settore dell'edilizia: rappresentano preziosi posti di lavoro, di qualità e legati alla tradizione, soprattutto nelle regioni periferiche del Ticino. Una minore attività edilizia legata ai rustici metterà a repentaglio la loro stessa esistenza. I nostri rustici rappresentano un patrimonio culturale ed antropico d'assoluto valore. Mettere continuamente il bastone tra le ruote alla loro tutela e valorizzazione, come fa l'ARE, avrà l'effetto di far sbocciare diroccati ed aree inselvatichite, per di più nei pressi delle zone edificate. Non saranno più testimonianza del passato, bensì un'omissione del presente che non permetterà di asse-

gnare a loro un futuro dignitoso. Non possiamo permetterci questo scenario! L'obiettivo di tutti – Confederazione, Cantone, Comuni, enti pubblici e cittadini privati – dev'essere quello, con precise regole, di salvaguardare questi preziosi beni culturali e questi paesaggi antropizzati: è anche un discorso di qualità diversificata del paesaggio, rifuggendo la banalizzazione, l'impoverimento e la perdita di tracce preziose del passato. Oggi si fa, giustamente, un gran parlare di biodiversità: ciò deve assolutamente valere anche per il paesaggio costruito. Luca Mercalli, noto climatologo e divulgatore con spiccata sensibilità ambientale, ha appena pubblicato un libro esemplare ("Salire in montagna", Einaudi) in cui racconta le innumerevoli difficoltà a cui ci si deve confrontare quando ci si lancia nell'avventura di ristrutturare una cascina di montagna. Pur in un contesto diverso, lo stesso discorso vale anche alle nostre latitudini. Dalla presentazione di questo

libro si legge che "le montagne, con la loro frescura, sono a due passi e offrono nuove possibilità di essere riabitate; e ciò attraverso il recupero di borgate abbandonate con tecniche di bioedilizia rispettose del paesaggio ma all'altezza delle necessità di agio e di connettività per poterci vivere e lavorare. Per salvarci dall'emergenza climatica e ridare spazio alla contemplazione di ciò che resta della natura". Mercalli, inoltre, tra le altre cose (come ad esempio l'eccessiva burocrazia), denuncia una forma di "protezionismo ad oltranza, dove la fissazione sul dettaglio cocciutamente perseguita conta più della visione dell'insieme urbanistico e del paesaggio." Parole sacrosante, che possono essere rapportate, con i dovuti distinguo, ai rustici e al loro futuro: le istituzioni pubbliche devono promuovere, favorire la tutela del nostro patrimonio culturale costruito, con sensibilità e qualità; non ostacolarlo!



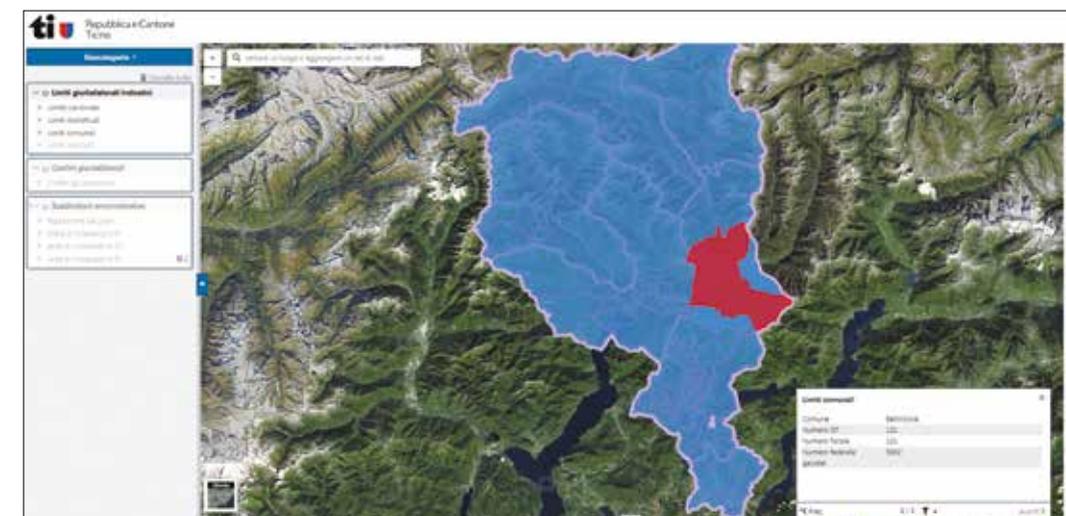
Olivone

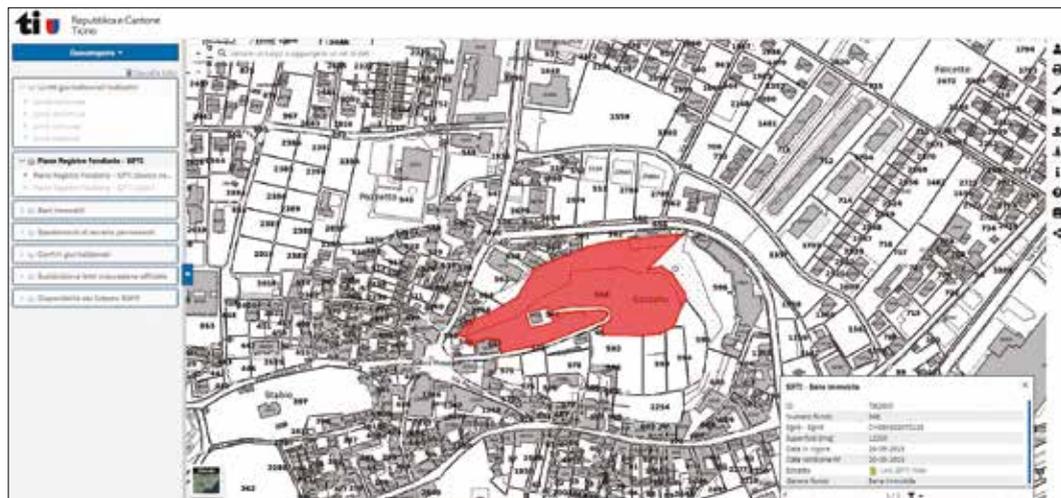
È online il Geoportale Ticino

Informazioni geografiche sottoforma di geodati, mappe e geoservizi

Il Dipartimento del territorio del cantone Ticino ha attivato la piattaforma online per la geoinformazione cantonale. I nuovi strumenti interattivi sono pensati per l'utilizzo sia da parte dei privati cittadini che da parte degli specialisti. Sostanzialmente sono accessibili 3 tipologie di dati digitali: i geodati di riferimento ufficiali, come la Carta nazionale svizzera, le ortofoto, la misurazione ufficiale; i geodati di base, ossia i dati riferiti ad una base legale Federale o Cantonale; e i geodati che permettono di trovare informazioni non legate a basi legali, come per esempio le zone di idoneità agricola, i beni culturali, il piano dei trasporti del Luganese, la rete dei percorsi di mountainbike, ecc. Molte domande legate alla conformazione del territorio cantonale trovano risposta sul nuovo portale, per esempio: Quali aree del Cantone sono

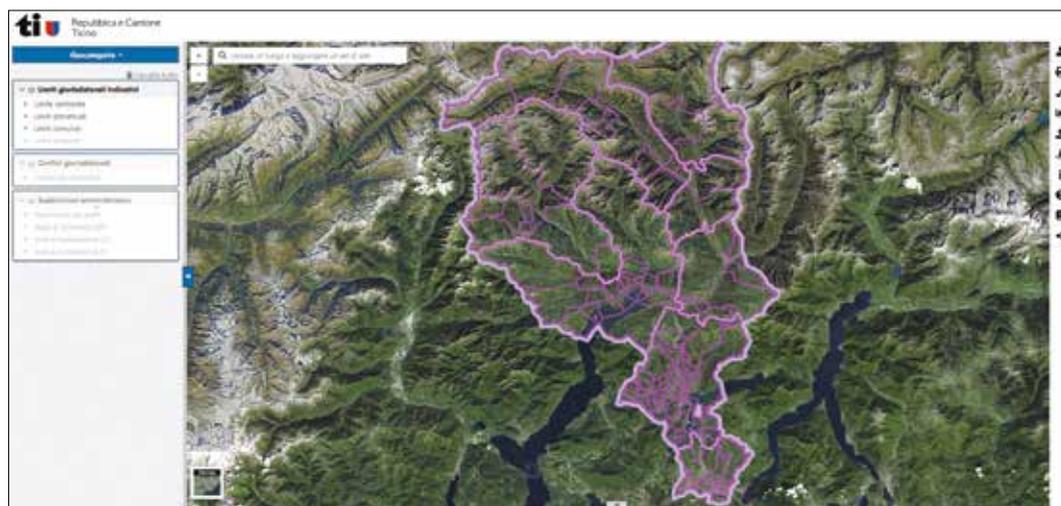
considerate zone di pericolo naturale? Su quali strade cantonali sono attualmente presenti dei cantieri? Dove sono divampati degli incendi di bosco? Qual è l'estensione precisa di un determinato fondo? Gli elementi del nostro territorio, la loro natura, posizione, tipologia o utilizzo, sono raccolti e descritti tramite dei dati geografici, chiamati anche "geodati". L'Ufficio della geomatica del Dipartimento del territorio, tramite il Centro di competenza per la geoinformazione e con il supporto del Centro sistemi informativi del Cantone, ha pubblicato questa nuova piattaforma digitale, che semplifica di molto la fruizione dei geodati dell'Amministrazione cantonale. L'indirizzo è: geo.ti.ch Il Geoportale, oltre a fornire una serie di informazioni costantemente aggiornate sul nostro territorio, mette a disposizione i geoservizi da





integrare negli strumenti GIS (Geographic information system) e permette di accedere al visualizzatore di carte online map.geo.ti.ch. Il visualizzatore annovera una raccolta di temi (geocategorie) combinabili tra loro, relativi ad esempio all'ambiente, alla popolazione, ai trasporti, all'energia, alla pianificazione territoriale, alla salute e alla sicurezza. La navigazione del sito è strutturata in modo semplice: grazie a un menu è possibile indentificare a colpo d'occhio la tematica d'interesse con i rispettivi geodati. La ricerca tramite parola chiave facilita ulteriormente gli utenti, conducendoli direttamente ai livelli desiderati. Lo strumento permette inoltre di personalizzare l'ordine e la vi-

sualizzazione dei geodati, di modificare la scala e lo sfondo (sono disponibili carte nazionali o immagini aeree), di condividere o stampare le mappe realizzate e di integrare al suo interno anche dati esterni. Il tutto è eseguibile anche dai dispositivi mobili, oltre che da desktop. Anche la pianificazione di un'escursione diviene immediatamente più semplice, come viene mostrato nei video tutorial. Il geoportale Ticino si rivolge ai privati cittadini, al settore pubblico e privato, ai dilettanti e agli specialisti. Si segnala infine che il geoportale è uno strumento idoneo anche in ambito scolastico: l'ausilio dei dati geografici può infatti essere un utile supporto didattico già a partire dalla scuola elementare.



Crediti milionari per la sistemazione e la valorizzazione delle acque

Premunizione contro i pericoli naturali sui corsi d'acqua

Nel corso dell'estate scorsa, il Consiglio di Stato ha licenziato il messaggio concernente la richiesta al Gran Consiglio di un finanziamento complessivo di oltre 14 milioni di franchi suddivisi in quattro crediti; un credito quadro per il finanzia-

mento della rivitalizzazione di corsi d'acqua e rive di laghi nei prossimi 5 anni; tre crediti ordinari per la progettazione e per la realizzazione di opere di premunizione contro le piene e i pericoli naturali relativi all'acqua.



Marolta



Credito quadro rivitalizzazione corsi d'acqua

Il nuovo credito quadro di 10 milioni di franchi permette di proseguire nella messa in atto delle pianificazioni comprensoriali e delle misure di rivitalizzazione dei corsi d'acqua prioritarie a sostegno dei committenti locali (ConSORZI e Comuni) nel periodo 2020-2024. Quest'attività si basa sulla pianificazione strategica cantonale per la rivitalizzazione dei corsi d'acqua adottata nel 2014.

Riale di Marolta

Gli eventi alluvionali del 2013 e 2019 in Valle di Blenio hanno causato importanti danni materiali. L'esposizione ai pericoli naturali ha messo in evidenza la necessità di nuove misure di premunizione sul Riale di Marolta. Una nuova camera di trattenuta all'apice del conoide permetterà di arrestare le colate detritiche importanti e dannose per gli abitati di Traversa e Marolta e per le vie di comunicazione.

Roggia di Magliaso

La sistemazione dei riali di Magliaso risponde ai frequenti eventi di esondazione nella zona residenziale e sulle strade locali e regionali e alla situazione di degrado della Roggia all'interno del nucleo storico di Magliaso. La gestione delle piene del riale Roggia e del riale delle Scuole è prevista tramite un canale scolmatore verso la Magliasina, lasciando scorrere la magra nei corsi naturali. A complemento, la riqualifica della Roggia all'interno del paese valorizza il paesaggio e l'ambiente.

Il Parco fluviale Saleggi-Boschetti a Bellinzona

Il Consorzio Correzione fiume Ticino e la Città di Bellinzona hanno allestito la progettazione e hanno avviato le procedure per la sistemazione del fiume Ticino nel comparto Boschetti e Saleggi. Il progetto permette di adeguare la sicurezza contro le piene e di migliorare nel contempo la qualità ambientale e la funzione di svago a favore dei cittadini in prossimità dell'agglomerato di Bellinzona.

Visita il bosco e partecipa al concorso

Continua la campagna di sensibilizzazione del Dipartimento del territorio

22

Sono stati riproposti anche per il periodo invernale i percorsi di scoperta del bosco promossi dalla campagna dell'Ufficio federale dell'ambiente "Diversità forestale" (diversita-forestale.ch). Il Dipartimento del territorio del cantone Ticino, in collaborazione con enti e associazioni attivi sul territorio cantonale, ha contemporaneamente abbinato il concorso "Visita il bosco e vinci!", collegato ai percorsi presenti nella Svizzera italiana. Il concorso è sempre attivo anche per tutto il mese di marzo. È un'ulteriore ottima occasione, per visitare incantevoli angoli

verdi del nostro territorio, per apprendere curiosità legate agli abitanti del bosco e magari anche per vincere uno dei premi messi in palio. In Svizzera sono presenti oltre 120 differenti tipi di bosco, contraddistinti da una particolare composizione delle specie arboree e arbustive e dalla presenza di un caratteristico corredo di specie. Le distinzioni tra questi tipi forestali possono essere legate anche a fattori umani (vedi, ad esempio, le selve castanili o i lariceti pascolati) ma, in ogni caso, dipendono in primo luogo dal variare dei fattori ambientali: luce, ca-

lore, tipo di terreno (suolo e sottosuolo), umidità dell'aria, ecc. Biodiversità significa diversità della vita, che non si limita ai microorganismi e alle specie animali, vegetali e fungine, ma include anche la diversità degli spazi vitali. È sorprendente come le diverse forme di vita, che in un certo senso ci accompagnano, abbiano saputo adattarsi a questa ricca variabilità di ambienti! Non da ultimo, la biodiversità comprende le interazioni tra le diverse specie che "comunicano" tra loro, oppure che si mangiano a vicenda o ancora che si supportano nell'impollinazione e nella distribuzione dei semi. Tutte le specie sono influenzate dal proprio ambiente, ma nel contempo esercitano a loro volta un'influenza su di esso, trasformandolo. Affinché i boschi e i loro "abitanti" possano sopravvivere a lungo e adattarsi al mutare delle condizioni ambientali, occorre avere rispetto della sua biodiversità a tutti i livelli. Non a caso, uno dei messaggi della campagna informativa è legato all'emergenza climatica: "I boschi diversificati sono quelli meglio preparati al futuro". Perché il bosco possa continuare a fornire i "servizi ecosistemici" che gli sono

propri, va dunque preservata e valorizzata la diversità di specie e ambienti che lo compongono.

Per scoprire questa ricchezza biologica, fino alla fine di marzo, si incontrano una dozzina di sagome di specie legate al bosco - piante, funghi, licheni, insetti, anfibi, uccelli, pipistrelli e altri mammiferi, quali scoiattoli e caprioli - lungo i percorsi nelle seguenti località: Ascona (Dipartimento del territorio e Patriziato di Ascona); Bellinzona (Dipartimento del territorio e Comune di Bellinzona); Bioggio (Dipartimento del territorio e Istituto scolastico comunale di Bioggio); Capriasca (l'alberoteca e Museo cantonale di storia naturale); Lodano (Centro Natura Vallemaggia e Patriziato di Lodano); Montece-neri (federlegno.ch); Soazza (Ufficio foreste e pericoli naturali, Regione Grigioni centrale / Moesano); San Bernardino (Ufficio foreste e pericoli naturali, Regione Grigioni centrale / Moesano). Una mappa interattiva dei percorsi si trova sulle pagine Internet del cantone Ticino dedicate a: "Scopri il bosco: culla di biodiversità".

23



È iniziato il nuovo concorso Prix Lignum 2021

Valorizzare i lavori in legno nell'edilizia e nell'arredamento



A scadenza triennale, riparte l'atteso concorso Prix Lignum. Dal dicembre scorso ha preso avvio la nuova edizione di questo evento, di respiro nazionale, legato al legno. Il Prix Lignum vuole mettere in risalto gli utilizzi innovativi del legno nei settori dell'edilizia, dell'arredamento, della costruzione di mobili e in quello artistico. I progetti vincitori saranno scelti da una giuria composta da sei persone, i cui membri operano nei settori dell'architettura, architettura per interni,

edilizia in legno, ingegneria, falegnameria, dell'arte e del design. Claudia Cattaneo è la presidente della giuria.

Premio speciale Falegname

Il premio speciale 2021 è dedicato al settore delle falegnamerie. Si è pertanto alla ricerca di lavori da falegname che si distinguono dal profilo del design, abilità artigianale, innovazione tecnica e funzionalità. Il premio speciale viene assegnato solo a livello

nazionale. Una giuria apposita assegnerà il premio speciale e gli altri premi. Possono essere presentati oggetti e progetti che sono stati o saranno ultimati tra il 2017 e il 31 marzo 2021. Le opere non realizzate in questo periodo o che sono già state presentate nell'ambito del Prix Lignum 2018, sono escluse. L'iscrizione avviene online direttamente sul sito di prixlignum. Bisogna indicare il tipo di progetto, una breve descrizione, l'anno di esecuzione, e l'ubicazione, oltre

naturalmente i propri dati anagrafici. La consegna dei premi a livello nazionale avrà luogo in settembre 2021; i premi regionali saranno assegnati il 1° ottobre 2021. In seguito, i diversi progetti saranno presentati al pubblico di tutta la Svizzera mediante esposizioni itineranti sul Prix Lignum. I lavori premiati di tutte le regioni saranno pubblicati su un numero speciale, ampliato e in tre lingue, della rivista di architettura Hochparterre.

Recupero della via storica Altanca-Piora

Promosso dai Patriziati di Altanca e Quinto
e dal Comune di Quinto con l'ERSBV

26

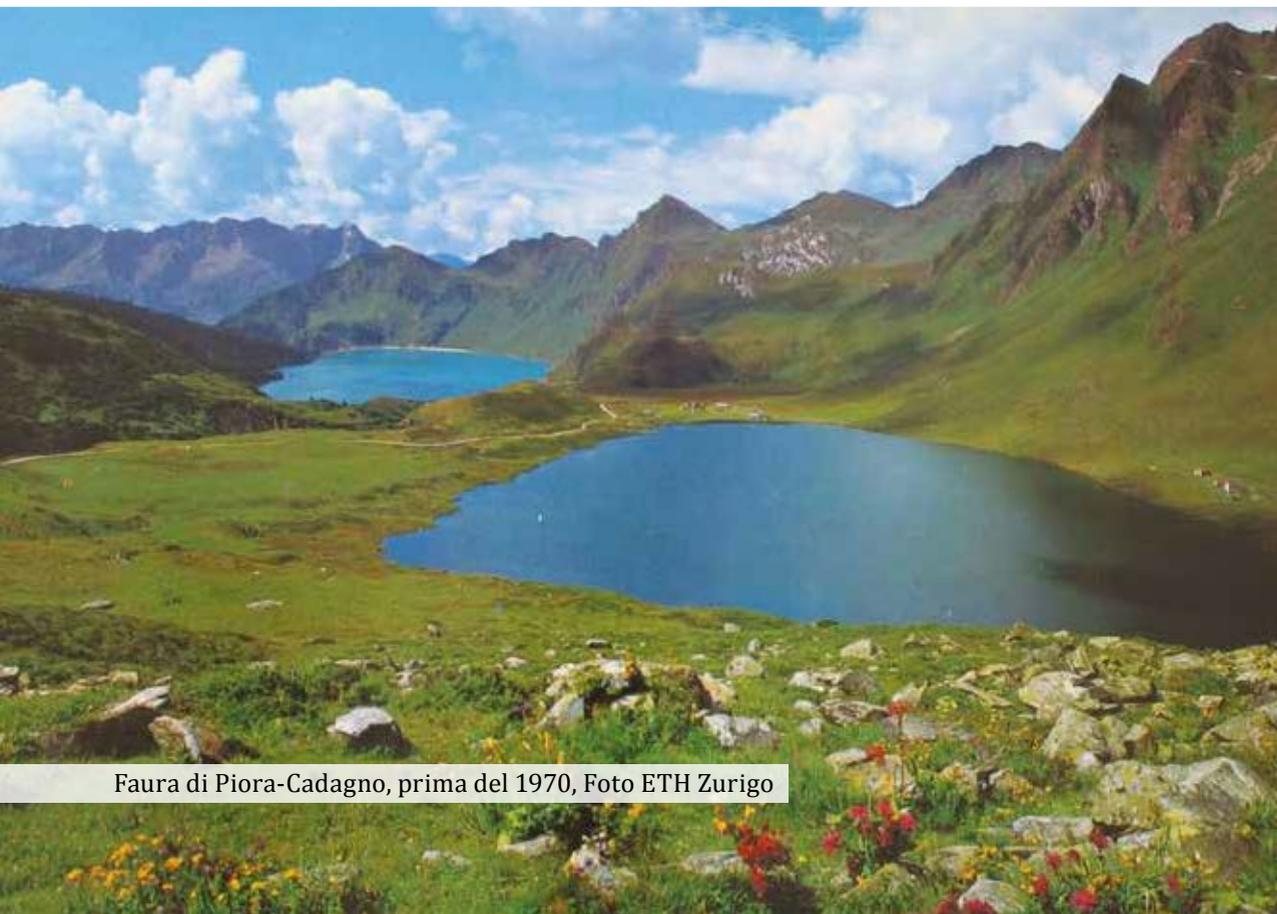
L'antica mulattiera che dall'abitato di Altanca sale verso la Val Piora, all'interno delle gole del fiume Foss, rappresenta il percorso storico che in passato garantiva il collegamento dall'alta Leventina agli alpeggi disseminati attorno ai laghi Ritom, Tom e Cadagno. Fino agli inizi del '900 questo percorso aveva un ruolo centrale per le attività alpestri ed il traffico delle merci nella regione. Con la realizzazione della funicolare e della strada, av-

venute in relazione all'impianto idroelettrico del Ritom, la mulattiera ha perso d'interesse, subendo un progressivo abbandono e deperimento. Il collegamento resta comunque iscritto nell'Inventario delle vie di comunicazione storiche della Svizzera quale "percorso storico d'importanza nazionale con molta sostanza". L'incuria e qualche evento meteorologico hanno causato cedimenti strutturali che hanno parzialmente compromesso la

percorribilità e la sostanza storica di questa mulattiera. Qualche anno fa è emersa la volontà di procedere ad un recupero conservativo del percorso storico, con l'obiettivo di consolidare la struttura e di valorizzarla in chiave storica, culturale, paesaggistica e turistica, nel contesto dell'intera regione del Piora, con le sue attività agroforestali e ricchezze naturalistiche. Il percorso in oggetto riveste inoltre un'importanza agricola in quanto utilizzato quale via d'accesso per le aree di pascolo che circondano la località di Valle, situata lungo il percorso stesso. In questo senso pure l'attività agricola locale è legata alla garanzia di percorribilità della mulattiera. I Patriziati di Altanca e Quinto (proprietari dei terreni interessati), con il contributo del Comune di Quinto e dell'Ente Regionale per lo Sviluppo Bellinzonese e Valli (ERSBV), hanno pertanto incaricato l'Ufficio di pianificazione e ingegneria forestale DIONE S.A. di allestire il Progetto per il recupero e la valorizzazione del percorso storico tra Altanca ed il Ritom. Il progetto iniziale risale al 2016, poi gli iter amministrativi e la ricerca dei fondi necessari hanno fatto il loro corso ed ora, con i finanziamenti garantiti il progetto è in fase esecutiva e i lavori stanno per iniziare. I lavori costeranno mezzo milione di franchi e saranno sussidiati da Confederazione, Cantone, Fondo svizzero del paesaggio, Comune di Quinto, Patriziato di Altanca e altre Fondazioni.

Cenni storici

Il percorso storico tra Quinto e S.ta Maria in Val Medel ha rappresentato fin dall'antichità una via di comunicazione importante per l'economia e l'attività alpestre della regione. La mulattiera garantiva sia l'accesso per i Leventinesi ai vasti alpeggi della Val Piora, di proprietà degli abitanti di Quinto, sia il transito attraverso le alpi, in particolare verso le terre della Rezia. Fin dal medioevo, questa via di transito era tenuta sotto lo stretto controllo della gente di Quinto, che ne ha regolato l'utilizzo, limitandone l'accesso ed imponendo dazi alle altre comunità della regione (Faidesi e Grigionesi). La Mulattiera



Faura di Piora-Cadagno, prima del 1970, Foto ETH Zurigo



Altanca, 1940, Foto ETH Zurigo

tra Altanca e Piora ha garantito per diversi secoli l'accesso dal fondovalle della Leventina alla Valle del Piora. Questo collegamento veniva utilizzato per il traffico delle persone, delle merci (che proseguivano oltre il Passo dell'Uomo) e soprattutto per il numeroso bestiame che in estate veniva caricato nei numerosi alpeggi situati attorno ai laghi Ritom, Tom e Cadagno. La valle del Piora ha da sempre rappresentato un importante alpeggio per l'economia dell'alta Leventina. Grazie alla sua rinnovata accessibilità (carrabile), agli importanti investimenti sugli stabili e soprattutto all'ottima qualità dei pascoli, l'attività su quest'alpe non ha subito particolari flessioni, a differenza di numerosi altri alpeggi dell'alto Ticino. Inoltre, la particolare geologia, la fertilità dei terreni e la qualità delle erbe, conferiscono ai prodotti caseari una qualità quasi unica e riconosciuta anche oltre i confini cantonali. Questo aspetto garantisce tutt'ora una solidità economica dell'attività. Secondo i censimenti storici del bestiame, nell'ultimo secolo il numero di bovini caricati è rimasto praticamente

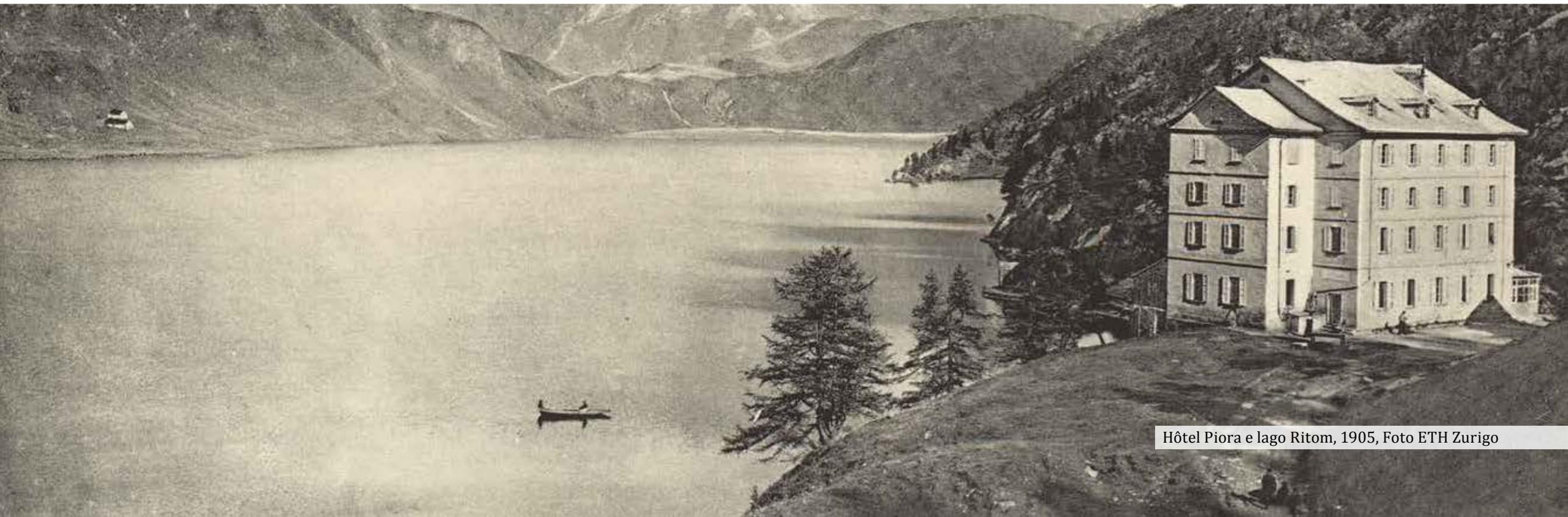
costante, con un totale complessivo di circa 500 capi. Il transito di bestiame lungo la mulattiera era pertanto significativo. A partire dai primi anni '20 del XX secolo, con l'avvento degli impianti idroelettrici del Ritom, la regione del Piora si è munita di nuovi accessi più moderni e comodi, dapprima grazie alla realizzazione della funicolare ed in seguito (negli anni '50) con la nuova strada carrabile. La mulattiera è stata di conseguenza progressivamente abbandonata, riducendosi ad un collegamento di carattere escursionistico. Oggi i transiti di bestiame su questo tracciato sono solo saltuari e limitati ad alcuni bovini che vengono fatti scendere da Valle ad Altanca, mentre il carico degli alpeggi avviene lungo la strada carrabile.

Il percorso

La mulattiera storica misura 1.5 km e sale sulla sponda destra del fiume Foss dall'abitato di Altanca a quota 1400 m, lungo un tracciato tortuoso e numerosi tornanti, fino in località Ritom (1850 m), dove oggi sorge il bacino idroelettrico. Per gran parte del per-

corso la mulattiera è caratterizzata da una via di mezza costa a pendenza moderata. A metà del percorso si incontra l'insediamento di Valle, antico maggengo formato da diversi edifici, oggi parzialmente trasformati in abitazioni secondarie. Appena più a monte sorgono i resti delle cascate di Valle di Dentro, pure queste utilizzate in passato a scopi agropastorali ma andati quasi totalmente distrutti in occasione di una slavina nel 1979. Questo percorso rientra nella rete dei sentieri escursionistici d'importanza cantonale. In prossimità dello sbarramento idroelettrico del Ritom, il percorso storico è scomparso sotto i riempimenti e le modifiche morfologiche generati con la realizzazione della diga. Il tratto terminale del percorso è pertanto stato modificato al fine di congiungerlo alla strada carrabile soprastante. Buona parte del percorso è strutturato con un selciato in pietrame largo 1-2 m, sostenuto nelle tratte più esposte da murature di sasso a secco, in alcuni punti alte fino a oltre 3 m. Lungo il tracciato si riscontrano inoltre parecchie testimonianze storiche tra cui diverse cascate

e infrastrutture agropastorali, delle fontane, due cappelle (recentemente restaurate) e alcune incisioni scolpite nella roccia la cui origine e significato sono in parte ancora sconosciuti. Questi segni testimoniano l'importanza e la forte utilizzazione del percorso in passato. Per quanto concerne la vegetazione, si passa da un contesto con pascoli, alberi da frutta e ripiani un tempo coltivati a segale, ad un ambiente quasi artico della vallata soprastante. Salendo il clima diviene più freddo, e dopo le latifoglie di Altanca, si trovano abeti, lecci, fino ai larici e ai pini cembri. Tutti i boschi sovrastanti la zona di Altanca sono riconosciuti quali boschi a particolare funzione protettiva. La loro gestione è pertanto garantita a tutela della sicurezza degli abitati e delle vie di comunicazione presenti. La via storica lungo tutto il suo percorso è affiancata dal torrente Foss, che ha però uno scarso deflusso in quanto le acque del Ritom sono sfruttate dagli impianti idroelettrici. Anche le due maestose cascate sotto il lago Ritom sono ormai un ricordo.



Hôtel Piora e lago Ritom, 1905, Foto ETH Zurigo



Aspetti escursionistici e didattici

La Valle del Piora è un'importante regione turistica dell'alto Ticino. Grazie alle peculiarità naturalistiche e paesaggistiche ed alle diverse infrastrutture turistiche presenti (capanne, ristoranti, sentieri, ecc.), questo territorio gode di una forte attrattiva per escursionisti, praticanti del MTB ed appassionati della natura. L'accesso a questa regione è garantito in primis dalla funicolare e dalla strada che salgono da Piotta, ma pure dalla regione del Lucomagno (Passo dell'Uomo o Passo del Sole), favorendo pertanto percorsi circolari tra la Leventina e la Valle di Blenio.

A testimonianza dell'importanza ecologica e naturalistica, in Piora vi sono due percorsi didattici che permettono agli avventori di meglio conoscere tutte le peculiarità di questo territorio: "Il sentiero didattico lago Ritom", che si sviluppa sul lato sud del lago partendo dalla diga e permette di individuare la natura, la flora e la fauna, il paesaggio e la traccia dell'uomo attorno alla splendida cornice del Lago Ritom; "Il percorso didattico sui microorganismi della Val Piora", che si sviluppa prevalentemente attorno al lago di Cadagno ed è legato al Centro di Biologia Alpina.

Valle Morobbia e sponda sinistra di Bellinzona

Uno studio per valorizzare i progetti e unire le forze

È già da quasi un decennio che opera nel Bellinzonese la Fondazione Valle Morobbia. La Fondazione, dopo la fusione dei Comuni della Valle con Bellinzona nel 2017, ha intensificato i contatti con la città e con gli altri Enti operanti sul territorio, in particolare con l'Ente Regionale per lo Sviluppo del Bellinzonese e Valli e l'Organizzazione turistica regionale Bellinzonese e Alto Ticino. È così nata la volontà comune di elaborare un documento concettuale strutturato per valorizzare diversi progetti realizzati o proposti negli anni

passati e per dare un nuovo impulso alla progettualità sostenuta dalla Fondazione Valle Morobbia. Siccome le singole iniziative sembrano mancare di una logica d'insieme regionale e riflettere piuttosto le priorità dei singoli proponenti (privati, patriziati e associazioni), per sfruttare tutte le possibili sinergie, si è voluto ampliare il territorio di riferimento oltre la Valle Morobbia includendo la fascia collinare della Città, i suoi progetti e i suoi contenuti territoriali. La zona denominata "Sponda Sinistra" comprende quin-

Il recupero e la valorizzazione del percorso

Si diceva inizialmente che lo scopo dei lavori è di tipo principalmente conservativo, ciò che comporta comunque una sua valorizzazione generale. Il selciato in pietra rappresenta l'elemento storico più caratterizzante della mulattiera. Oggi buona parte di questo selciato è scomparso sotto il terreno o la vegetazione. La valorizzazione conservativa della via storica favorirà il recupero e la messa in risalto di questo selciato nella sua forma originale. Oltre agli interventi sulla struttura della mulattiera per il ripristino di franamenti, cedimenti, situazioni instabili, ecc., ed a quelli di valorizzazione direttamente legati alla sostanza storica, si effettueranno altre azioni per una valorizzazione paesaggistica d'insieme, tra cui quelli volti a favorire l'attività agricola locale e gli interventi per la conservazione del patrimonio forestale. Vi saranno pure alcune misure di promozione di questo collegamento quale possibile attrattività storico-culturale e ricreativa per la regione.



di, oltre la Valle Morobbia, le zone limitrofe collinari di Camorino, Giubiasco, Ravecchia e di Daro-Artore. Lo studio non coinvolge la parte urbana della Città, ma evidenzia le interrelazioni tra la collina-montagna, la Città e le aree confinanti. Si tratta di un punto di partenza per avviare una valorizzazione del comprensorio attraverso l'evidenziazione delle sue potenzialità e la messa a fuoco delle progettualità del territorio. Il piano di attuazione che sarà generato dallo studio dovrà fungere da riferimento per gli attori regionali, Patriziati, Enti, Associazioni, promotori di singole iniziative, con risorse da investire sul territorio. La società di consulenza Flury&Giuliani GmbH ha così ricevuto mandato di allestire lo studio, che interessa un'area caratterizzata da vaste superfici boschive e in parte agricole. Lo studio è stato coordinato in collaborazione con i rappre-

sentanti della Città di Bellinzona, della Fondazione Valle Morobbia, dell'Organizzazione turistica regionale Bellinzonese e Alto Ticino e dell'Ente Regionale per lo Sviluppo del Bellinzonese e Valli. Un gruppo di accompagnamento è poi composto da rappresentanti di 18 enti, tra cui i Patriziati, che operano sul territorio.

Un potenziale da valorizzare

Bellinzona è sovrastata da paesaggi naturali, a destra e a sinistra. Di ciò che sta avvenendo sulla sponda destra ci siamo già occupati sulla nostra Rivista presentando il progetto "Carasc", che coinvolge il Patriziato e il Comune di Monte Carasso e la Fondazione Curzutt. Analogamente questo progetto "Sponda sinistra" riguarda, come abbiamo detto, il versante opposto. Anche il territorio della Sponda Sinistra dispone di elementi portanti

che possono costituire identità forti per valorizzare il potenziale territoriale e turistico locale, distrettuale e cantonale. Storicamente risaltano varie testimonianze di epoche diverse, citiamo per esempio l'antico villaggio di Prada (1200-1500), i resti delle attività siderurgiche e minerarie nell'Alta Valle Morobbia (1400-1700), i Fortini della fame di Camorino (1850), le infrastrutture storico-militari localizzate in zona Gesero - Passo S. Jorio (da inizio 1900). A questi si aggiungono elementi di storia più recente quali lo sfruttamento idroelettrico o l'attività agricola. Testimonianze storiche e zone edificate sono inserite in un paesaggio prevalentemente boschivo. Boschi di fondovalle e di media-alta valle, che ricoprono l'80% del territorio, costituiscono un polmone verde importante per la città. La regione interessata dallo studio è attraversata da una rete sentieristica

ufficiale relativamente estesa ed è servita da qualche ristorante e da tre capanne; ben si presta quindi anche per attività escursionistiche pedestre e ciclistiche. Anche il settore primario riveste un certo interesse, con attività forestali, agricole-viticole e alpeggi. Le eccellenze naturali e paesaggistiche sono utilizzate e valorizzate da una popolazione che abita la regione, vi lavora solo in minima parte, si sposta e la rende vitale grazie alle iniziative e agli eventi organizzati da gruppi, associazioni e Patriziati.

Tra gli obiettivi della valorizzazione della "Sponda sinistra", rientrano senz'altro la promozione e la comunicazione del potenziale e dell'offerta territoriale e turistica della regione, così come la custodia e la promozione del patrimonio storico e culturale locale, tra i quali troviamo anche la valorizzazione dei beni culturali protetti. A livello paesaggi-



stico assume un'importanza elevata la valorizzazione del paesaggio naturale mediante l'implementazione di progetti ampi e coordinati e il rilancio e la promozione dell'agricoltura locale, i suoi prodotti e la sua attività di ricezione turistica. A livello territoriale l'accento è posto sulla promozione di spacci che servano la regione con prodotti locali e sull'efficienza dei collegamenti tra la regio-

ne e la zona urbana. Sotto il cappello della promozione della cultura e del patrimonio locale, è prioritaria la salvaguardia e la valorizzazione del tessuto sociale e associativo nei nuclei dei villaggi, con la coordinazione e la messa in rete degli eventi. Lo studio evidenzia degli assi strategici principali per la valorizzazione del potenziale territoriale e turistico della regione Sponda Sinistra della



Città di Bellinzona: Percorsi escursionistici storico-culturali circolari, Pratica di attività sportive ed eventi, Natura e sviluppo agricolo-turistico. Accanto ad essi, si auspica un miglioramento delle condizioni quadro e della promozione. Il comparto Sponda Sinistra contribuisce all'identità storica del Bellinzonese e alla sua autenticità con un'offerta di esperienze indirizzata agli amanti della cultura e della natura e agli appassionati di attività outdoor e "mountain bike". In una prima fase ci si indirizza principalmente alla popolazione locale, per cercare di valorizzare e far conoscere l'offerta di attrazioni, attività e avvenimenti specifici a livello regionale, affinché le persone residenti nel Bellinzonese possano recarvisi con una certa regolarità e secondo modalità sostenibili.

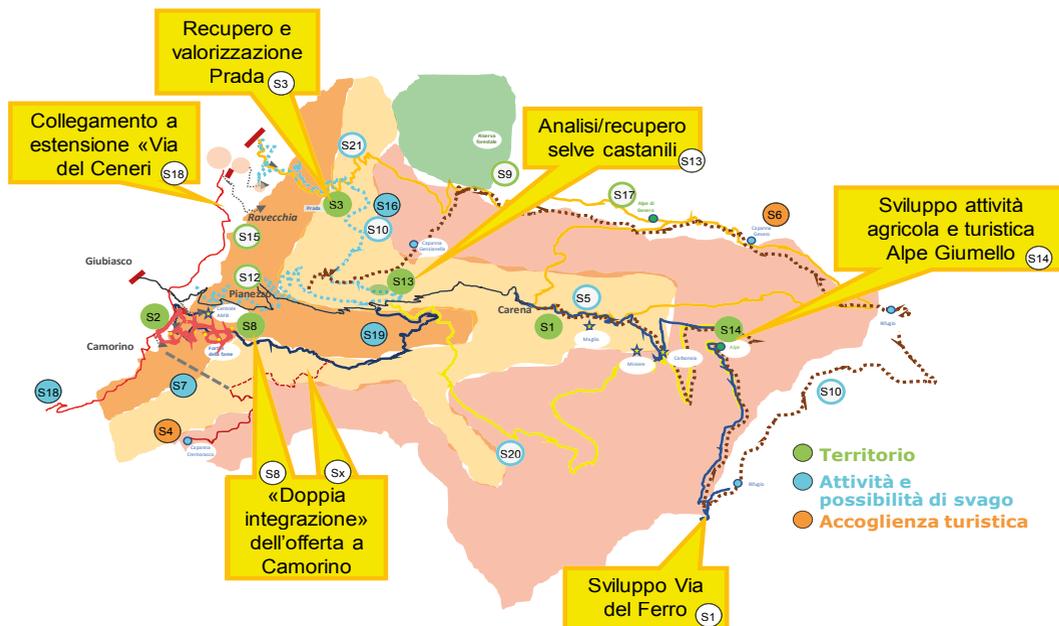
I progetti

Quelli presi in considerazione, distribuiti su tutto il comprensorio di sponda sinistra sono attualmente una quindicina e dimostrano una notevole vitalità da parte dei promotori. I progetti analizzati si trovano in stadi d'avanzamento differenti: alcuni sono prossimi alla realizzazione, altri si trovano allo stato di idea, e ognuno di essi è confrontato a sfi-

de specifiche, il cui esito determinerà la sua realizzazione o meno. Tra questi lo studio ne evidenzia sei, che considera "progetti potenzialmente faro". Li vediamo nello schema in basso.

Percorsi escursionistici storico-culturali

Si parte già da una densa rete di sentieri esistenti, apprezzata e collegata da alcuni elementi come le capanne, i rifugi e gli alpeggi. Sono utilizzati per escursionismo pedestre, mountain bike, corsa, ecc. e per attività come agricoltura, selvicoltura, turismo. Tra i percorsi circolari, citiamo il progetto "Via del Ceneri", che mette in rete Bellinzonese, Luganese e Locarnese. È un percorso didattico multi-tematico che collega il passo Monte Ceneri, simbolo della centralità del Cantone, a Cadenazzo, e che può essere ampliato fino a raggiungere Bellinzona. Anche la via che porta all'Antico Villaggio di Prada, raggiungibile percorrendo vecchie mulattiere e boschi, è un itinerario che merita di essere valorizzato. Di Prada abbiamo ampiamente parlato sulla nostra Rivista e lo faremo ancora quando i progetti di recupero evolveranno. Prada è un'importante testimonianza di realtà rurale, economica e sociale del passa-



to e vi è una Fondazione che sta lavorando per promuovere e valorizzare la scoperta di un lontano passato legato alle radici storiche e culturali del territorio di Bellinzona. Sopra Camorino, due strutture sono degne di essere ulteriormente valorizzate: i Fortini della fame e la "Via dell'Acqua". Sono gestiti rispettivamente da un'Associazione e dall'Azienda Multiservizi di Bellinzona, che destinerà lo spazio di uno dei fortini a piccolo museo dell'energia. La valle Morobbia, per quan-



La valle Morobbia vista dal passo del San Jorio

to riguarda i suoi contenuti storici, non può tralasciare la “Via del ferro”, che testimonia delle antiche attività di estrazione e lavorazione del ferro. Infine, tra le varie possibilità di escursionismo, citiamo il Trekking della Sponda Sinistra, che potrebbe avvalersi delle possibilità di alloggio offerte dalla Capanna Genzianella, dalla nuova Capanna del Gesero, dall’Alpe Giumello, dalla Capanna Cremoraso, oltre che dai due rifugi fuori confine.

Natura e sviluppo agricolo-turistico

L’Alpe Giumello, gestita dall’Azienda Agraria Cantonale di Mezzana e l’Alpe Gesero sono realtà importanti in chiave di sviluppo agrituristico, con i loro prodotti agroalimentari in degustazione e vendita. Per quanto riguarda le selve, oltre alla gestione corrente dei boschi di protezione, vi sono selve castanili meritevoli di conservazione secondo criteri biologici e paesaggistici. Ci riferiamo in particolare alla selva castanile “il Meriggio”,

sopra Vellano che può essere recuperata secondo un concetto articolato di valorizzazione territoriale, agricola, paesaggistica e turistica.

Conclusioni e prospettive

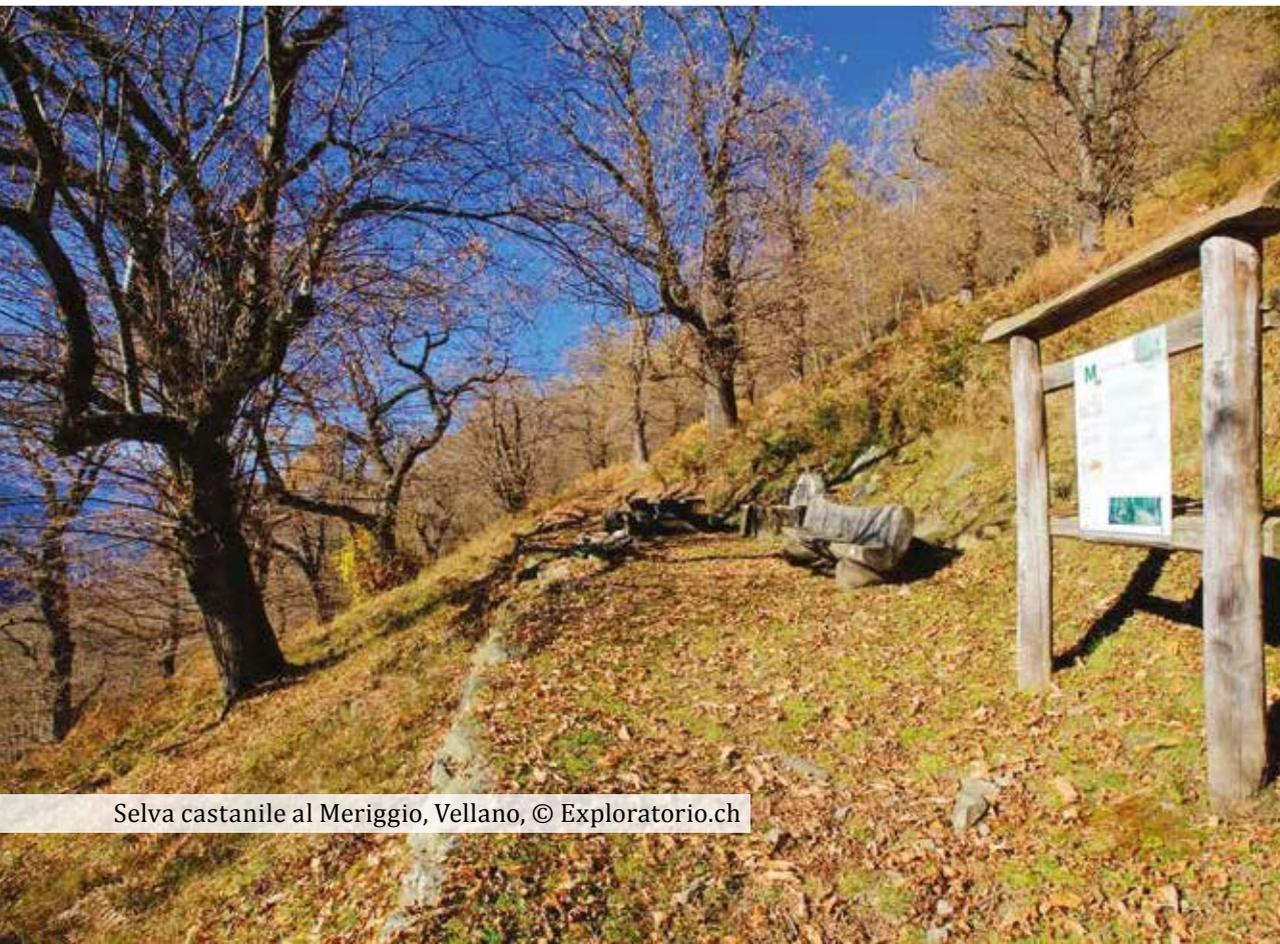
Lo Studio evidenzia parecchie potenzialità di sviluppo e valorizzazione di tutto il comparto “Sponda sinistra”. Si tratterà di trovare le sinergie appropriate per promuovere i vari progetti e per unire gli sforzi di tutti. La Fondazione Valle Morobbia, che porta con sé un’eredità forte in termini di progetti e sensibilità territoriali, ha ricevuto l’incarico di coordinare le iniziative e i progetti sulla Sponda Sinistra. Il Consiglio di Fondazione della FVM è stato così ampliato, accogliendo i rappresentanti del Patriziato di Camorino, della Fondazione Prada e del Patriziato di Pianezzo. La coordinazione operativa garantirà comunque ai singoli progetti, presenti e futuri, una propria indipendenza.

Preonzo: un Patriziato, un presidente, una storia

Industria, edilizia, sport, un Ente che non si è mai fermato

In valle Riviera, se si viaggia sulla strada cantonale di sponda destra, da Biasca in giù, si attraversano vari villaggi che solitamente si percorrono in fretta. Tutti i comuni sono ora consorziati: fino a Lodrino costituiscono il comune di Riviera e da Preonzo e Moleno verso sud sono invece aggregati a Bellinzona. Se l’aggregazione ha interessato i comuni, così non è stato per i Patriziati, che mantengono la loro indipendenza e contribuiscono a tenere viva la vita dei diversi quartieri.

Stavolta vogliamo zoomare e soffermarci su uno di essi, idealmente, guardarci attorno e scoprire cosa c’è dietro uno di questi villaggi: Preonzo. L’occasione ci è data dal fatto che il presidente storico del patriziato di Preonzo, Marco Genazzi, un paio di anni fa ha lasciato la presidenza, dopo aver presieduto l’Ufficio patriziale per ben 45 anni. La sua è stata una presidenza molto attiva e ricca di importanti realizzazioni in diversi ambiti. Genazzi ha deciso di mettere nero su bianco la sua lunga esperienza in ambito patriziale e ha così pubblicato un piccolo volume di una quarantina di pagine. Ha messo a fuoco i momenti salienti che hanno caratterizzato la storia più recente del Patriziato di Preonzo. Scopriamo così un Patriziato che non si è mai fermato ed è riuscito nell’intento di contribuire in maniera attiva alla vita del paese e dei suoi abitanti. In questa breve carrellata andiamo a scoprire una realtà incredibilmente ricca e diversificata, dove il ruolo del Patriziato è stato fondamentale per il paese e gli abitanti di Preonzo.



Selva castanile al Meriggio, Vellano, © Exploratorio.ch



Bacino naturale antincendio



Il territorio del Patriziato è molto vasto; si estende per oltre 12 milioni di metri quadrati, sul piano e sul fianco della montagna della sponda destra della valle. La zona montana, anche se si chiama Valle di Moleno, per l'80% è su territorio di Preonzo, con le sue due vallate, di Gariss e di Leis, e a scendere fino alla val Piana, a ridosso dell'alpe di Lai (1200 m.s.m). Su queste terre non sempre

facili e alle volte ancora oggi un po' selvagge, vennero realizzati già in passato grandi opere, legate alla viabilità sentieristica. In particolare, citiamo il sentiero panoramico costruito alla fine del 1800 per collegare il monte di Cher all'alpe di Rapian.

Cenni storici

Negli anni 20 del secolo scorso, venne sfrut-

tato un giacimento di amianto nella Valle di Gariss in zona Metasc, da parte della ditta Andrea&Rupp di Bellinzona. Del cantiere rimane ancora la piccola cascina (Casini dal Rupp) nella parte bassa dell'alpe di Gariss, usata come rifugio dagli operai del cantiere e successivamente dagli alpigiani per la maturazione del formaggio. Il materiale si trasportava a valle a spalla, pagato 20 centesimi al chilogrammo. Nel 1964 il Patriziato cedette gratuitamente al Comune di Preonzo un terreno in zona Monda dove è sorto il nuovo centro scolastico. Anche nel 1972 vi fu una cessione gratuita di terreno al Comune in zona denominata Lisca. E pure i magazzini comunali furono edificati su una particella affittata gratuitamente dal Patriziato.

Le industrie

Quando dagli anni 50 del secolo scorso si sviluppò a Preonzo un'attività industriale, i terreni, situati nella zona Sgrussa erano di proprietà patriziale e furono in parte venduti. Si iniziò con la società italiana Petrolchimica, che acquistò dal Patriziato 30 mila metri quadrati per 10'000 franchi (33 centesimi al mq). La vendita andò in porto non tanto per la somma incassata, relativamente modesta, quanto per la prospettiva che sarebbero stati creati almeno 30 posti di lavoro. Oggi quel famigerato terreno, dopo il fallimento della ditta e l'abbandono, è nel mirino della cronaca perché altamente inquinato e bisognoso di lavori milionari di bonifica, che saranno a carico degli enti pubblici. Altri terreni vennero in seguito venduti alla Sacchiero e Genetelli (4000 mq), alla Della Cassina (1000 mq), alla Genazzi & Artioli (4000 mq). A partire dagli anni 80 i terreni industriali non furono più venduti, ma affittati in diritto di superficie. Va rilevato che attualmente la zona industriale è nella zona pericolosa del Valegion, tristemente nota per le sue frane e tutte le ditte, ad eccezione della Ecotechnology, hanno abbandonato la zona industriale di Preonzo. Negli anni d'oro, fino agli anni '90, gli incassi per gli affitti in diritto di superficie arrivavano a 125'000 franchi all'anno. At-

tualmente gli incassi sono ancora comunque di oltre 90'000 franchi all'anno.

Edilizia

Negli anni '60 del secolo scorso, seppure con pochi mezzi derivanti per lo più dalla vendita di legname della valle e con un mutuo ipotecario, il Patriziato costruì in paese un palazzo di 9 appartamenti, ancora oggi tutti affittati, dopo vari lavori di manutenzione e miglioria. E anche recentemente, con un investimento di oltre 4 milioni di franchi, il Patriziato ha costruito una seconda palazzina (Prebella) di 12 appartamenti, con tecniche moderne e con inoltre la connotazione performante a misura di anziano. Storicamente hanno sempre avuto grande rilevanza anche le costruzioni sugli alpi, un tempo fonte di sopravvivenza, oggi meta di svago e passeggiate. Parecchie costruzioni e alpi che fino agli anni '70 venivano caricate con bestiame bovino e caprino, sono sempre state mantenute in maniera adeguata. Citiamo i rifugi di Lai e Moroscett, alpe Cusal, alpe Confienn, che oggi sono rifugi alpini per escursionisti. Due costruzioni sono state trasformate negli anni in capanne: quella dell'alpe Gariss, inaugurata negli anni '80 e quella dell'alpe Lèis, ricostruita nel 1994 dopo essere stata distrutta da una slavina. Capanne e rifugi sono ben inseriti nei percorsi escursionistici di varie regioni del Ticino.

Sport e cultura

Nelle attività sportive e culturali del paese il Patriziato di Preonzo ha sempre avuto un ruolo rilevante, in particolare verso i giovani. Consideriamo innanzitutto che tutte le infrastrutture sportive si trovano su suolo patriziale: il campo di calcio con le sue installazioni e il centro tennis con i campi da gioco e il club-house. Il Football Club Preonzo ha in affitto gratuito fin dal 1957 oltre 10 mila metri di terreno per le sue infrastrutture, successivamente trapassate al comune, sempre gratuitamente. Anche i 2000 metri per il Tennis Club furono dapprima concessi gratuitamente al Club e in seguito al comune di Preonzo, oggi Bellinzona. Infine, tutta la zona sportiva

gravata dai diritti di superficie, nel 2013 venne definitivamente restituita al Patriziato, liberata da ogni servitù precedente.

Nel corso degli anni, vari e cospicui sono stati i contributi del Patriziato alle attività culturali e sociali del paese, di cui ne citiamo alcuni: pubblicazione del repertorio toponomastico del Comune, festa del 700° della Confederazione, Biblioteca comunale, contributi ricorrenti annuali a scuole e associazioni, costituzione della Fondazione patriziale che ogni anno premia i giovani per il conseguimento di un titolo di studio. Dal 1987 al 2017 il Patriziato ha versato oltre 1 milione e mezzo di franchi a favore della comunità.

Qualche accenno per terminare ad eventi rilevanti che hanno influito positivamente sulle finanze del Patriziato: negli anni '80 l'incasso di 1 milione di franchi per l'esproprio dei terreni per il passaggio dell'autostrada e, sempre negli anni '80, l'incasso di 220'000

franchi da parte del cantone per il diritto di estrazione di inerti in zona Mezzodolmo, sedime dove è poi stato realizzato nel 2016 il laghetto antincendio/svago sotto la regia e progettazione dell'Ufficio forestale del IX circondario, senza dimenticare gli incassi per la zona industriale di cui abbiamo già parlato.

Lasciamo la conclusione di questa rapida presentazione di un efficiente Patriziato alle parole di Marco Genazzi: "In un tempo come quello odierno, dove siamo confrontati con un mondo sempre più in espansione e basato sul concetto di globalizzazione, il Patriziato può ancora permettere a chi risiede sul nostro bellissimo territorio di mantenere e se del caso ritrovare un attaccamento allo stesso, ricordando le nostre origini e conservando vive le tradizioni. Il Patriziato è rimasto intatto e può continuare il suo ruolo, garantendo il mantenimento delle sue peculiarità a beneficio di tutti."

44



Palazzo Prebella

Degagna di Fichengo, l'Alpe e la gestione idrica

Un Ente patriziale storico, di vitale importanza per l'alta valle

In Leventina alcuni Patriziati hanno la denominazione singolare di Degagna, con una storia secolare e talvolta complicata. La Degagna di Fichengo (Calpiogna-Campello-Faido) apparteneva storicamente alla Vicinanza di Faido, una delle quattro che la costituivano: Fichengo, Tarnolgio, Osco e Balcengo, di quest'ultima si sono poi perse le tracce. Per parlarci delle sue attività, della storia e del territorio, ci siamo incontrati in un bel pomeriggio di novembre, con il presidente Claudio D'Alessandri e con i membri dell'Ufficio patriziale della Degagna.

La degagna aveva, ed ha tuttora, ampi terreni sul fianco della montagna, salendo verso Carì e i suoi Alpi. wwl contadini del piano di Faido, che era un piccolo comune senza vasti pascoli, avevano così la possibilità di alpeggiare sugli Alpi delle rispettive Degagne. Le famiglie di Faido appartenevano alle varie Degagne, a dipendenza di dove avevano gli alpeggi. Quindi le Degagne avevano una parte di Patrizi della Degagna stessa e una parte di Patrizi di Faido. La Degagna di Fichengo possiede oltre all'Alpe di Carì, anche l'Alpe di Vinei in Valle Bedretto, costituito da vasti pascoli, per 1 milione di metri quadrati. L'alpe in valle Bedretto è affittato come pascolo per le pecore. Storicamente le Degagne hanno sempre avuto come ruolo principale quello dello sfruttamento della zona montana e degli Alpi. Il territorio si estendeva dal piano fino al maggengo di Carì, Carì d'Int, l'Alpe di Carì, e pizzo Campello.

Col passare degli anni molte cose sono cam-



45

biate e l'agricoltura di montagna ha in parte perso il peso economico di sostentamento che aveva avuto per secoli. Alla fine degli anni 90, sulla montagna di Faido ogni comune aveva il suo patriziato. Per quanto riguarda i degagnesi di Fichengo erano nel contempo membri dei patriziati di Calpiogna, Calpiogna-Campello e alcune famiglie di Campello di quello del Bosco del Bruciato. Questo frazionamento era però uno spreco di energie e non aveva più senso continuare ad amministrare separatamente i piccoli enti di ogni comune. Alla fine degli anni 90

è così iniziata, volontariamente, senza imposizioni cantonali, con la disponibilità unanime di tutti gli Enti interessati, la procedura di aggregazione, che avrebbe dato più forza sia all'organizzazione amministrativa, sia alla gestione del territorio. La Degagna di Fichengo ha così assorbito i Patriziati citati, mantenendo la denominazione unica di Degagna di Fichengo, essendo anche storicamente l'Ente più antico. La Degagna possedeva, e lo possiede tutt'ora riordinato, un importante Archivio, depositato nella Casa Comunale di Calpiogna, di cui la Degagna è

comproprietaria. Negli Archivi ci sono documenti e pergamene che risalgono addirittura al 1200 e che raccontano tutta la storia plurisecolare della Degagna.

Proprietà e gestione

I possedimenti della Degagna sono costituiti principalmente da pascoli, boschi e alpi, su vaste superfici che arrivano fino al fondovalle. I boschi sono piuttosto impervi e non producono più reddito. Anche Fichengo ha aderito al progetto della Comunità di Valle dei Patriziati Leventinesi, cui hanno aderito

anche altri Patriziati, per la gestione del bosco di protezione della sponda sinistra della Media Leventina. In pratica i boschi sono ceduti in gestione alla Comunità di Valle con un contratto ventennale. Dal bosco non si hanno più redditi ma, con questa soluzione, non ci sono nemmeno onerosi costi di gestione. La Degagna possiede e gestisce anche un importante acquedotto: quello di Cari-Prodör, che fornisce acqua a tutto il comprensorio. Il comune di Faido ha stipulato una convenzione della durata di 50 anni, che consente alla Degagna di gestire l'acqua; da parte sua

la Degagna rinuncia a prelevare l'affitto per i terreni di sua proprietà su cui sorgono gli impianti sciistici di risalita di Carì.

La Degagna, sottolinea il suo presidente D'Alessandri, ci tiene a perseguire gli scopi primari degli Enti Patriziali, ossia la valorizzazione del territorio e dei suoi prodotti e la gestione degli alpi. Qui la Degagna investe molto e ci tiene a continuare su questa strada anche in futuro. Importanti investimenti sono stati fatti per l'Alpe di Carì.

Alpe di Carì, Corte di Stabio

Dopo essere stato ammodernato una prima volta negli anni 50, poi ancora negli anni 80, l'Alpe ha subito recentemente un importante lavoro di ristrutturazione e di riqualifica. Tutta la struttura d'alpeggio, in particolare il caseificio, è stata ammodernata e adattata alle nuove norme cantonali d'igiene. Si è trattato, per il Corte di Stabio, di un investimento cospicuo, di 1 milione e 100 mila franchi. I la-

vori sono stati finanziati, oltre che dai mezzi propri della Degagna, anche dal Cantone, dalla Confederazione, e dalla Patenschaft. All'Alpe di Carì, dopo gli ultimi lavori, sono allestiti un centinaio di capi, in prevalenza mucche da latte, e si produce un ottimo formaggio d'alpe, il Carì DOP. Tutta la gestione dell'Alpe e del caseificio, compresa la produzione del formaggio, è affidata alla famiglia Nessi, che ha affittato l'Alpe e i pascoli tutt'attorno. Le nuove strutture dell'alpe Carì, moderne e costruite secondo gli standard attuali, comprendono, oltre il caseificio anche una cantina per la stagionatura del formaggio. Il gestore dell'Alpe ha fatto qualche contratto anche coi proprietari privati per sfruttare i pascoli più in basso, ciò che permette di avere una stagione alpestre più lunga.

La Boggia, in pratica il consorzio dei proprietari di mucche in alpeggio, qui funziona diversamente. Solitamente i contadini patrizi agricoltori proprietari di bestiame che cari-

cano le loro mucche sull'Alpe, alla fine dell'alpeggio ricevono in pagamento una quantità di forme di formaggio che varia in base alla produzione di latte. In pratica diventano proprietari del formaggio prodotto e si occupano personalmente del consumo o dello smercio. Qui a Carì invece, vi è un sistema di affitto: il gestore dell'Alpe si incarica della gestione diretta delle mucche, della produzione e dello smercio del formaggio, facendo dei contratti con i proprietari delle mucche, cui viene pagato il latte prodotto, in contanti o in prodotti caseari.

L'Alpe di Carì è strutturato in Corti, a varie altitudini: il Corte di Stabio è quello principale, il più basso dei 3, situato a 1800 metri di altezza, poi salendo ci sono il Corte Gerre e infine, oltre i 2000 metri, il Corte Prodalei, sfruttato solo nel mese di agosto. La casara del Corte Stabio è una giovane appassionata signora: Flavia Carobbio Filippi, aiutata anche dalla figlia Denise. Con 90 mucche sull'Alpe si producono annualmente da 1200 a 1400 forme di formaggio. Le mucche si spostano nel corso dell'estate, sempre più in alto, sulle diverse Corti: da sotto il paese di Carì, poi Cassinell, Cari d'Int, Stabio, Gerre, Prodalei. Insieme alle mucche si spostano anche i carrozzoni di mungitura, da giugno a metà settembre. La struttura mobile di mungitura permette di far camminare meno le mucche, rovinandosi meno gli zoccoli e perdendo meno latte. Dal Corte 2000 e dal Corte Prodalei il latte prodotto viene condotto al caseificio attraverso un lattedotto (un semplice tubo di plastica), che scorre lungo la strada per svariate centinaia di metri. Lavorano all'Alpe 5 persone: il pastore, con un aiuto, la casara con l'aiuto casara, una cuoca che si occupa anche della vendita diretta al Corte Stabio. Dal Corte passano d'estate parecchi escursionisti che comprano i prodotti nello spaccio: formaggio d'Alpe a pasta semidura Carì DOP, formagelle normali e al pepe, raclettotto, formaggio da fondere, ricotta, formaggini freschi, i büscion, nature, all'erba cipollina e al pepe, robiolle e yogurt.

Al caseificio si lavora principalmente con le 2 grandi caldaie di rame, di 1200 e 800 li-

tri, dove si prepara il formaggio DOP: in alta stagione lavorano a pieno regime, ogni giorno con il latte della sera prima. Qui il latte si scalda a 32 gradi, si aggiungono i fermenti e poi comincia il processo di lavorazione: dalla cagliata alle forme, che dopo 24 ore di salamoia, e 4 giorni di asciugatura, sono riposte in cantina per la stagionatura. Sono le pregiate forme di cui dicevamo, del peso di 4 o 5 chilogrammi l'una. È un formaggio blasonato quello di Carì, che ha ricevuto anche premi internazionali, in particolare a Bergamo nel 2019 è stato insignito della medaglia d'oro quale miglior formaggio, tra una selezione di 4000 tipi di prodotti diversi. Le forme di formaggio prodotte sono tutte vendute, in Ticino, in Svizzera e anche all'estero. Da quest'anno il DOP di Carì ha attraversato l'Atlantico ed è arrivato fino in America, dove viene venduto in alcuni negozi degli Stati Uniti.



Casara e figlia



Salorino, salvata una piccola testimonianza storica

Il Patriziato restaura un vecchio lavatoio a Somazzo

Sulla strada che da Mendrisio porta al Monte Generoso si trova l'ex Comune di Salorino che con le sue frazioni di Somazzo e Cragno dal 2004 fa parte del Comune di Mendrisio. Adagiati sulle pendici del monte, il nucleo di Salorino e poco più sopra quello di Somazzo godono di una vista panoramica sul Basso Mendrisiotto. A qualche chilometro di strada, più discosto, il nucleo di Cragno con vista verso la vetta del Generoso e la Lombardia. E' a Somazzo che, percorrendo un breve sentiero che scende verso valle, prima dell'ultima casa del nucleo, non a caso in località "ul Pràa Funtana", ci si imbatte in un piccolo lavatoio contornato su due lati da muri a secco di pietra calcarea locale. L'unica vasca è rivestita da lastre e copertine in gneiss (sarisc) probabilmente estratte nella zona da massi erratici. Il manufatto, forse un tempo coperto da una tettoia, utilizzato per il bucato fino a metà del '900, è ricordato ancora da alcuni anziani del paese anche come luogo d'incontro e di gioco della loro infanzia e dove si andava ad attingere acqua anche in periodi di siccità. Il lavatoio è tuttora alimentato da una piccola sorgente che si raccoglie in un bacino sormontato da un arco in pietre, costruito a pochi metri di distanza. Dopo decenni di abbandono e degrado, il patriziato di Salorino si è fatto promotore di un restauro conservativo di questo lavatoio, del ripristino del bacino, della pulizia del sentiero e della zona circostante. I lavori si sono svolti con la consulenza del Museo etnografico della Valle di Muggio e la

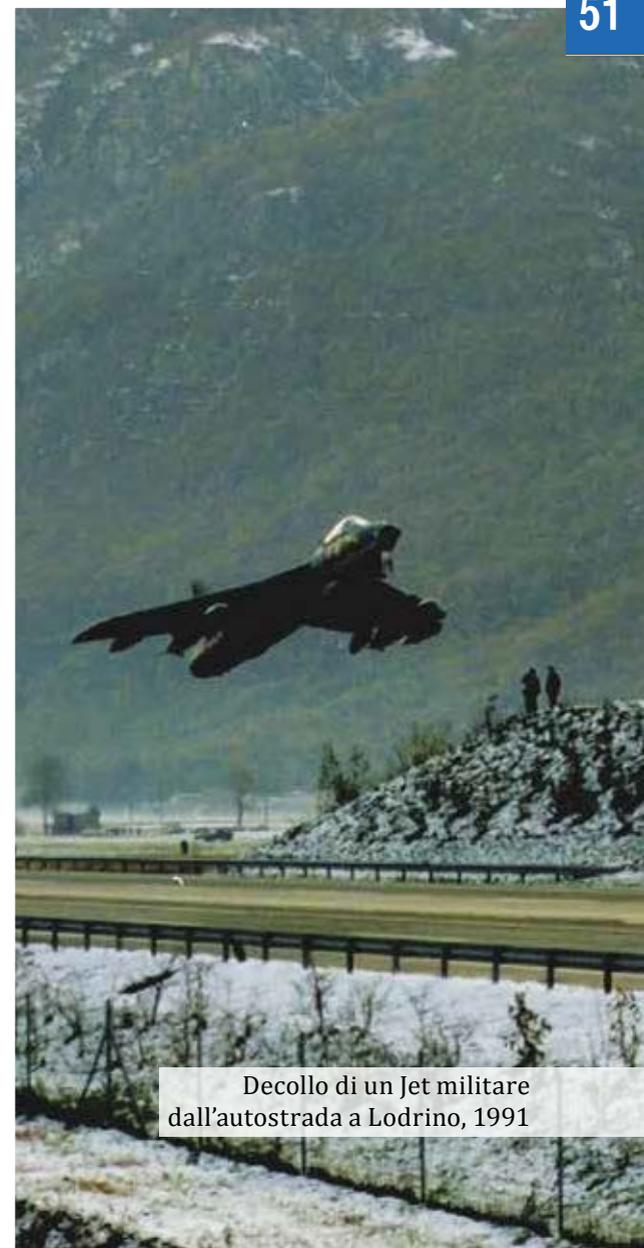
collaborazione professionale dei responsabili e della squadra di operai del Programma occupazionale temporaneo della RVM (Associazione dei Comuni del Generoso). È così stata salvata dall'abbandono una piccola testimonianza locale della vita quotidiana di un tempo, semplice e non sempre comoda. Il luogo e il piccolo lavatoio valgono una breve visita per chi si trova a passare da Somazzo.

Vincenzo Vicari fotografo. Il Ticino che cambia

Un volume a completare le commemorazioni del fotografo ticinese

di Giovanni Maria Staffieri

Un corposo volume di 350 pagine, edito lo scorso anno da Casagrande assieme alla Città di Lugano, attinge a oltre cinquant'anni di attività che hanno visto operare Vincenzo Vicari in più ambiti: dal ritratto in studio alla fotografia di cronaca, dalle riprese aeree e di paesaggio alla rappresentazione dei vari settori lavorativi. Il libro è riccamente illustrato con splendide immagini scattate dal celebre maestro fotografo ticinese Vincenzo Vicari (1911-2007), erede virtuale e virtuoso di una nobile e nutrita tradizione di autorevoli rappresentanti di questa arte, nata meno di due secoli or sono, di fissare attraverso l'obiettivo, a partire dai ritratti, tutto quanto l'occhio vede nell'attimo fuggente ed effimero. Basti ricordare, per l'Ottocento e l'inizio del secolo scorso, alcuni noti esponenti cari alla nostra memoria: Antonio Rossi, Grato Brunel e discendenti, Roberto Donetta, Giovanni Delprete e il famoso pittore locarnese Filippo Franzoni, che fecero fortuna con i ritratti di ogni genere nei "saloni fotografici" ma soprattutto scoprirono a beneficio del vasto pubblico il Ticino borghigiano, rurale, alpino, paesaggistico, architettonico, artistico e animato. Documentarono insomma l'intero patrimonio naturale e culturale ticinese, percorrendolo carichi di ingombranti apparecchiature per fissare su fragili lastre di vetro le immagini del "Ticino che cambia" come correttamente avverte il sottotitolo del nostro libro. E Vincenzo Vicari è il degno continuatore e interprete moderno di questa



Decollo di un Jet militare dall'autostrada a Lodrino, 1991



illustre e ben documentata tradizione ticinese. Egli, radicatamente luganese, vive la sua giovinezza nella casa di Viale Cattaneo dove operarono successivamente diversi studi fotografici, tra cui quello del bernese Herbert Rüedi, di fama internazionale per l'accuratezza degli scatti eseguiti con magistrale cura e luminosità, tanto da essere chiamato nel 1926 ad illustrare con ben 350 riproduzioni in eliotipia il volume di successo "Il volto di Roma cristiana", promosso dal Vaticano

ed apparso in più lingue, poi anche autore di autorevoli manuali per l'uso professionale degli apparecchi fotografici Leica muniti degli speciali obiettivi Zeiss. Vincenzo svolse il suo apprendistato triennale (1926-1929) proprio presso lo studio di Herbert Rüedi seguendolo poi nel 1932, dopo un soggiorno nella Svizzera tedesca, nel suo nuovo atelier aperto a Milano, nella Galleria Vittorio Emanuele. Possiamo quindi affermare, sulla base della documentazione

Tram in piazza Manzoni a Lugano, 1939

fotografica recuperata e di quella presente nel libro, che l'esperienza di Vicari con Rüedi segnò profondamente la sua sensibilità e la sua tecnica, permeate della ricerca continua della luce migliore idonea per le immagini che riprendeva. Questa caratteristica investe infatti l'intera sua attività professionale indipendente, durata oltre un cinquantennio e più avanti ancora, consegnandone le sensazioni e i risultati nella sua monografia "Ritrarre la luce", pubblicata nel 1991. Ma nella sua maturità Vincenzo Vicari ci ha regalato

altre preziose opere ricche di immagini di alta qualità artistica quali "Ed è un semplice lume" (1961) per il 25.mo di apertura del suo studio; "Lugano nostra" (1973) assieme a Piero Bianconi e Nag Arnoldi; i due prediletti volumi sul "Ticino romanico" (1985) in collaborazione con Don Agostino Robertini e infine il libro-intervista con Werther Futterlieb "I primi 85 anni" (1996) che riassume i ricordi di una vita straordinariamente intensa. Scorrendo ora nel nostro libro le immagini, specialmente quelle in bianco e nero, tutte

scelte con grande accuratezza dall'immensa produzione vicariana, mi preme segnalarne alcune che mi hanno particolarmente colpito, sia sul filo dei ricordi personali che per i riferimenti artistici, le testimonianze paesaggistiche, le presenze storiche e culturali. Così il volume si apre con le "Portatrici del Monte Bar", del 1936-39, in una visione magica e quasi onirica; segue la vivacissima immagine animata dei tifosi di calcio al Campo Marzio di Lugano (1938); il ricordo delle mitiche "Tramvie comunali di Lugano" ritratte

in sosta accanto al Municipio (1939). Poi il famoso e famigerato quartiere luganese di Sassello con lo spettacolo finale della piazza che ne prese il posto e sullo sfondo la massiccia muraglia con scalinate per raggiungere il neoeificato Palazzo Vescovile (1944). E la vivida figura del sanguigno professore e letterato Guido Calgari (1959); il commovente ritratto di gruppo per la Prima comunione all'Oratorio maschile (1947) dove figura l'allora giovane e brillante Direttore Don Guglielmo Maestri, scomparso prematuramen-



Tifosi allo Stadio del Campo Marzio, 1938

te, che mi preparò e condusse al Sacramento assieme ad altri ragazzi nel 1953. Ancora: il luminoso stadio comunale di Cornaredo appena inaugurato (1951), opera dell'architetto Daniele Moroni Stampa, nello stesso anno della memorabile esondazione del lago di Lugano quando ricordo che si camminava sulle passerelle fino in Piazza Dante mentre in Piazza della Riforma si circolava in barca; l'aereo traliccio per la costruzione del nuovo ponte sulla Verzasca (1962) e la singolare foto a volo d'uccello dell'impervia strada malcantonese della "Penüdra" che sale da Gravesano verso Arosio come una spirale infinita verso l'alto (1968). Altrettanto gradevoli ed emozionanti, infine, le fotografie a colori che coronano il volume, come l'istantanea della "donna al camino con patate" (1980) e quella impressionante, vorrei dire infernale, dell'incendio sul Monte San Salvatore del novembre 1981. E va segnalato qui anche il mecenatismo di Vincenzo Vicari che nel 1998 dona al Comune e al Patriziato di Caslano la propria collezione di oltre 600 apparecchi fotografici e cinematografici.

Il volume è completato e corredato da tre utili saggi: il "Ritratto/autoritratto" di Vicari a cura di Gianmarco Talamona; "Il fotografo dappertutto" di Antonio Mariotti che percorre i multiformi interessi e peregrinazioni, fotografiche e non, di Vincenzo Vicari; e "Dietro la cinepresa" di Nelly Valsangiaco, che illustra questo settore forse poco noto, ma altrettanto importante della fotografia, intensamente sviluppato da Vicari fino dagli anni '30 con la produzione di numerosi filmati in 16 mm specie di carattere documentario. Questa monografia, che raccomandiamo al lettore attento e curioso del "Ticino che cambia" è uscita lo scorso anno a coronamento e in concomitanza con ben cinque esposizioni tematiche su Vincenzo Vicari organizzate dalla Divisione della cultura della Città di Lugano al MASI (Palazzo Reali), al Museo della pesca di Caslano, alla Casa Rotonda di Corzoneso, all'Antico Torchio di Sonvico e alla Villa Negroni di Vezia, iniziative che abbiamo ampiamente documentato nell'ultimo numero della Rivista Patriziale.



Stadio comunale di Cornaredo, 1951

“L’Alluvione del ’78 testimonianze e riflessioni”

Pubblicazione che ribadisce l'importante ruolo odierno del Patriziato

di Elio Genazzi,
Presidente del Museo di Valmaggia

Quando la natura si scatena è incontenibile e rende l'uomo vulnerabile. All'indomani di un evento catastrofico si contano le vittime e si stimano i danni. Ma dallo stesso occorre anche trarre degli insegnamenti. L'esperienza serve alla prevenzione, ma la conoscenza dei fatti va pure tramandata affinché le generazioni successive sappiano come meglio proteggersi. Così è stato anche per l'alluvione che nella notte tra il 7 e l'8 agosto del 1978 ha duramente colpito le Valli del Sopraceneri e della Mesolcina e stravolto gran parte del Locarnese. Per la sua portata l'episodio verrà a lungo ricordato negli annali del Novecento come l'"alluvione del secolo". E a ben pensare, il solo fatto di aver messo in ginocchio in meno di 24 ore almeno metà del nostro Cantone, con 7 morti e centinaia di milioni di danni, la dice lunga sulla violenza dell'evento. Abbastanza per farci riflettere sul delicato equilibrio di convivenza esistente fra uomo e natura. Chi lo ha vissuto mai si sarebbe aspettato che nel giro di una sola notte si potesse verificare un tale finimondo. Fortuna vuole che, quasi d'incanto, il giorno seguente sull'intero Cantone era apparso un sole splendente. Ma, chissà cosa sarebbe mai potuto accadere se il maltempo si fosse protratto oltre? Per rievocare e tramandare quell'esperienza anche a coloro che non hanno avuto la sventura di viverla in prima persona, il Museo di Valmaggia ha ritenuto di pubblicare un libro realizzato grazie al

contributo di oltre una quindicina di autori. Presentata a fine 2020 la pubblicazione, oltre a ripercorrere l'evento nei suoi momenti di cronaca più toccanti e riportare alla mente le vittime e le importanti ferite procurate, ne verifica il contesto storico e geografico e ne focalizza le dinamiche, per poi cercare di capire se episodi di tale portata possano ripresentarsi in futuro e se di fronte a tali cataclismi ci si possa ritenere più sicuri che non in passato. Aspetti su cui il libro, in virtù dell'esperienza e la competenza degli autori, prova a dare delle risposte, per quanto possibile chiare ed esaurienti.

Gli esperti concordi sulla ripetibilità dell'evento

Urs Germann e Stefano Zanini, meteorologi presso l'Osservatorio federale di Locarno Monti, pur riconoscendo l'eccezionalità dell'alluvione del '78, non esitano ad affermare come un evento di tale portata possa ripresentarsi, ma anche che i cambiamenti climatici in atto potrebbero addirittura intensificarne la probabilità e fors'anche l'intensità. Quali attenti osservatori dei fenomeni idrologici, gli stessi ingegneri dell'Ufficio dei corsi d'acqua, guidati dall'ingegner Laurent Filippini, ci ricordano come il clima del Ticino e le sue caratteristiche meteorologiche, spesso "estreme" rispetto al resto della Svizzera, sono in larga misura da ricondurre alla sua collocazione a ridosso dell'arco alpino.

Lo stesso professor Bruno Donati, attraverso un interessante quanto importante contributo dedicato all'acqua e alle alluvioni, ri-

percorrendo la storia dell'ultimo millennio e riportando alla luce un susseguirsi di episodi, taluni più memorabili di altri, ma contraddistinti da una certa non meglio precisata ciclicità, ci induce a ritenere che questo trend proseguirà anche in futuro. L'unica certezza sembra essere data dall'imponderabile. Prima del '78 in Ticino si ricordano su tutti la catastrofica Buzza di Biasca del 1515 e la non meno drammatica alluvione del 1868. Molto diversi per le cause ed il decorso, i due eventi ebbero quale denominatore comune l'elevato numero di vittime: oltre 600 nel primo caso e 56 nel secondo. D'altro canto, il dottor Giuliano Anastasi, nel contributo incentrato sui danni provocati dalla Maggia, dubita che a spiegare la recrudescenza

degli eventi vi siano i cambiamenti climatici indotti dall'uomo. Ricordando i colmi storici raggiunti dal Verbano, che per ben quattro volte nel corso dell'ultimo millennio hanno superato di ben 7/8 metri il livello di magra e ricordando come nei primi anni 2000 il superamento si è limitato a soli 2 metri, è incline a pensare che le alluvioni siano una costante della natura, ma anche che sia incline a pensare che le alluvioni siano una costante della natura, ma anche che sia inopportuno illudersi che limitando l'inquinamento cessino di verificarsi. Gli esperti si dichiarano perciò unanimi nel ritenere persistere il rischio di alluvione e che un giorno o l'altro la collettività dovrà confrontarsi con altri eventi. Il protrarsi di lunghi periodi di calma

non deve perciò trarre in inganno. L'importante è esserne consapevoli, mentre la cognizione delle relative dinamiche deve fungere da importante insegnamento per il futuro. È importante che in caso effettivo ogni singolo cittadino, proprio grazie alle conoscenze acquisite abbia nel limite del possibile a comportarsi in modo adeguato per proteggere sé stesso e gli altri. In questo senso il libro pubblicato dal Museo di Valmaggia ha una forte connotazione istituzionale. Non si limita a rievocare i fatti, ma intende determinare una presa di coscienza collettiva volta a favorire l'insorgere di una cultura del comportamento più consona al rispetto della natura e di sé stessi. Una consapevolezza di cui i nostri avi si tramandavano non certamente attraverso

i libri, ma grazie ad una sana tradizione orale andata purtroppo scemando con la modernità, che occorre in qualche modo compensare.

Consapevoli però di aver colmato le lacune del '78

L'alluvione aveva allora colto parzialmente impreparate le stesse istituzioni, costrette ad affrontare l'emergenza con le poche risorse a disposizione, ma soprattutto contando sull'audacia e il coraggio dei molti volontari. Il '78 ha il merito di aver messo in risalto i mutamenti in atto dovuti da una parte al progressivo abbandono del territorio dovuto allo spopolamento delle valli iniziato dopo i primi anni Sessanta. Un cambiamento avente importanti ripercussioni sulla manutenzione dei boschi e dei pascoli, sino a quel momento



Locarno, la buzza entra fra le palazzine, Foto Poncioni Ezio e Eros



garantita dalla popolazione residente. D'altra parte, in assenza di precise regole, al piano iniziava un progressivo, quanto frenetico uso degli spazi, soltanto in parte attenuato dall'introduzione delle misure pianificatorie imposte dalla Confederazione nei primi anni Settanta. All'indomani dell'alluvione le Autorità si ravvedono dei mutamenti in atto e corrono ben presto ai ripari adottando misure importanti sia sul fronte della prevenzione, sia su quello della protezione della popolazione. Le lacune dovute a mutamenti

economici legati allo spopolamento vengono progressivamente colmati da una diversa e maggiore presenza dei servizi dello Stato sul territorio. Oggi il settore appare performante ed ha ritrovato, grazie ad un'attenta presenza dei Servizi dello Stato sul territorio, nuovi equilibri fra natura ed economia. Gli sforzi profusi hanno poi dato vita ad importanti attività legate al mondo forestale che oltre a contribuire allo sviluppo di tutta una serie di processi ecocompatibili legati alle energie rinnovabili – si pensi soltanto all'uso

del legno nell'ambito del riscaldamento delle abitazioni – ha dato vita alla creazione nelle zone periferiche di preziosi posti di lavoro. Mentre sul fronte della protezione della popolazione, l'organizzazione del settore della protezione civile, allora agli albori, proprio grazie all'esperienza del '78 ha subito un'accelerazione fino a svilupparsi così come oggi lo conosciamo. Il servizio è attualmente finalmente dotato di personale formato e di mezzi e risorse adeguate per affrontare situazioni difficili e complesse. Nello stesso settore delle previsioni meteo si registrano passi giganteschi. MeteoSvizzera è oggi in grado di allertare la popolazione con relativa precisione e permetterle di assumere per tempo i comportamenti più adeguati alle circostanze. Il pensiero di essere oggi meglio attrezzati ad affrontare delle calamità ci deve assicurare. È però altrettanto importante essere consapevoli che ciò non basta. A fare la differenza, oltre all'imponderabile, sarà sempre la nostra capacità di aver cura di noi stessi e di comportarci e agire ogni qual volta con responsabilità e consapevolezza.

Anche i patriziati tra i fautori del cambiamento

Come scritto dal capo della Sezione forestale, ingegner Rolanda David, proprio alla fine degli anni Settanta, complice l'alluvione del '78 e contestualmente al rafforzamento delle iniziative volte a rafforzare l'organizzazione forestale operante sul territorio, si è assistito ad un cambiamento di paradigma. Gli stessi patriziati, precedentemente impegnati ad occuparsi del territorio, ma con fini quasi esclusivamente attinenti alle attività agropastorali, a partire dai primi anni ottanta, dopo aver subito il declino delle attività rurali, tornano a svolgere un ruolo centrale nella gestione di una considerevole fetta del territorio cantonale, ma questa volta gli enti pur operando sull'onda delle conoscenze e delle tradizioni acquisite in precedenza, svolgono la propria funzione nell'interesse dell'intera collettività. Un ruolo prezioso, che si è ulteriormente rafforzato nel corso degli anni al punto da essere apertamente riconosciuto ed apprezzato da tutti.

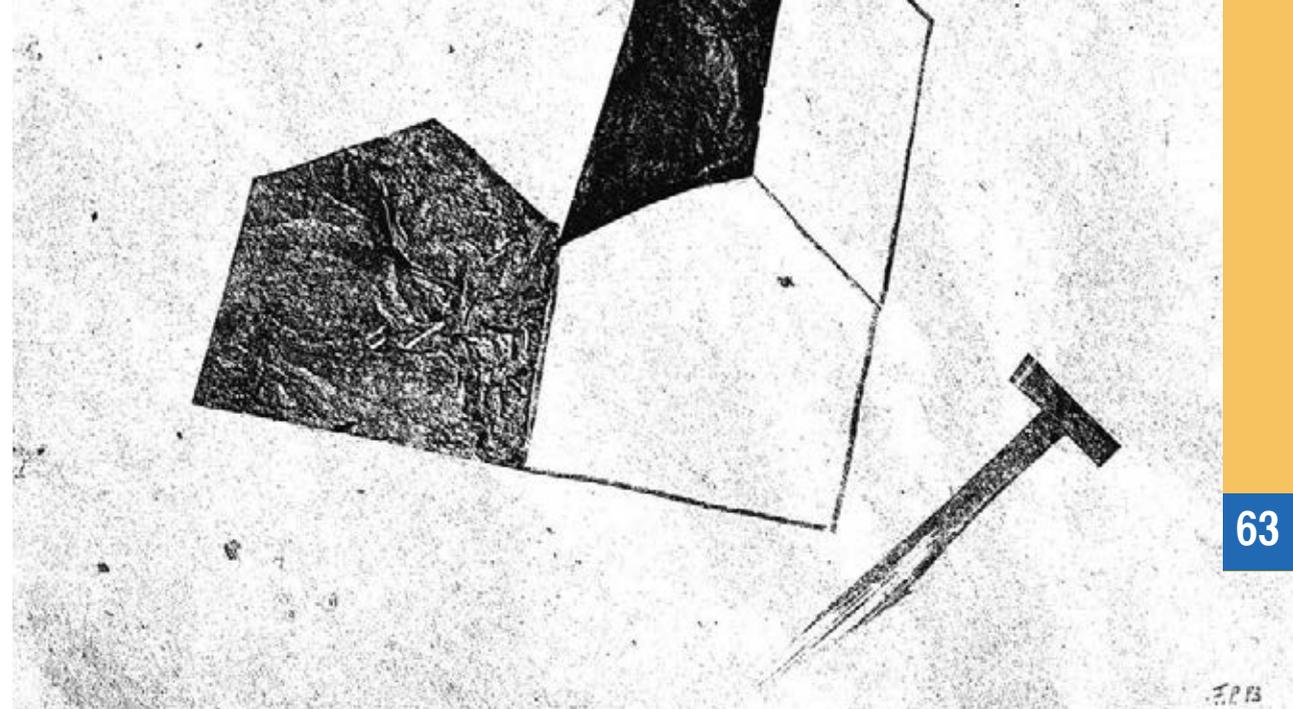
Biblioteca digitale del cantone Ticino

Rari e preziosi documenti di un Ticino che fu

62

L'epidemia di Covid ci ha chiuso tante porte, ci ha messi di fronte a una situazione difficile, limitandoci i contatti personali e le possibilità di accedere a molti servizi, considerati "non essenziali". Sull'essenzialità e sulle scelte fatte a livello federale e cantonale si può discutere, resta il fatto che le chiusure hanno toccato tutti noi, e ci hanno costretti a cambiare parecchie delle nostre abitudini. Chiusi musei, teatri, cinema, sale spettacoli, accessi

limitati alle biblioteche, ecc., un canale resta aperto e percorribile senza limitazioni: quello digitale in rete. E fra le tante proposte online, ne segnaliamo una che è particolarmente legata alle tradizioni e alla storia del Territorio ticinese: la Biblioteca digitale del cantone Ticino. Con questa offerta, la Divisione della cultura e degli studi universitari del DECS rende accessibile la versione digitale di opere pubblicate dagli istituti culturali



63

dell'Amministrazione Cantonale e di opere antiche e preziose che sono conservate presso di loro. I volumi vengono messi a disposizione del pubblico in un'ottica di libero accesso al patrimonio culturale, di diffusione del sapere e di supporto alla creazione di nuova conoscenza. Bibliotecadigitale.ti.ch, inaugurata nel 2019, propone oltre 400 titoli. Sono 145mila pagine di carattere storico, etnografico, antropologico, cataloghi d'arte, inventari, saggi di linguistica, di dialettologia, di storia dell'arte e di architettura, ecc. La Biblioteca digitale del Cantone Ticino comprende i titoli di numerose collane, che vengono regolarmente arricchite di nuovi volumi e di nuove sezioni. Aggiunte di recente, ad esempio, le 46 alpine (preziose pubblicazioni stampate a Venezia dall'editore Manuzio) del Fondo Colombi conservate presso la Biblioteca cantonale di Lugano, le nuove collane Documenti di cultura contemporanea dell'Archivio Prezzolini, oltre 100 pubblicazioni dello Scaffale Carlo Cattaneo, 21 fogli volanti dell'Archivio storico della Città di Lugano. Questi fogli volanti, ad esempio, sono tra i primi prodotti della stampa a caratteri mobili, e venivano utilizzati come mezzo di comunicazione di massa per varie pubblicazioni, di natura in genere effimera e

occasionale, come avvisi, decreti, proclami o componimenti poetici stampati in occasione di cerimonie religiose e civili. Sono collezioni rare e pregiate che grazie alla biblioteca digitale sono fruibili da interessati e ricercatori nei più svariati ambiti. Anche le collane già esistenti sul sito vengono regolarmente alimentate con nuovi titoli. Tra le particolarità dell'offerta, segnaliamo anche l'abbinamento di testi scritti e documenti audio proposto in alcune pubblicazioni. Nel caso dei Documenti orali della Svizzera italiana è così possibile leggere il testo dialettale trascritto e nel contempo ascoltare il sonoro dell'intervista originale nella varietà di dialetto locale. Andando a spulciare i contenuti della piattaforma, segnaliamo qualche settore particolarmente interessante per la sua stretta relazione con il territorio ticinese. Nell'Atlante dell'edilizia rurale in Ticino, frutto di un progetto didattico e culturale alla Scuola tecnica superiore di Lugano-Trevano, troviamo la documentazione ritenuta tipologicamente rappresentativa di dimore e di altri manufatti della civiltà contadina ticinese; L'Inventario delle decorazioni pittoriche nel Cantone Ticino documenta un ricco patrimonio, tra realtà locali e grandi correnti artistiche di Otto e Novecento; Il settore Ticino ducale raccoglie ampie

IL GOVERNO PROVVISORIO DI LUGANO.

In seguito alla corrispondenza tenuta da questo Governo col R. Ufficio di Sanità di Milano sulla malattia manifestatasi ne' Bovini su qua' trasfuso dal R. Ufficio un' Avviso col metodo preservativo, e curativo di detta malattia (riconosciuta fortunatamente anche dallo stesso R. Ufficio di facile guarigione) la quale si estende nella lingua, e nelle gengive, denominata in proprietà di termini *carro volante*, e parimenti nei piedi, inaccodone la corona al luogo della divisione dell' unghia, nel qual ultimo caso si distingue comunemente col nome del *Tagliolo*.

Il Governo premuroso di comunicare al Pubblico tutte quelle notizie, che gli possono essere giovevoli, ha ordinato all'istante la stampa, e pubblicazione del suddetto Avviso, affinché ne siano disseminati gli esemplari a tutti i Comuni di questa Ballaggio.

Resta pure confermato l'ordine già emanato, che nessuno possa introdurre in questa Comunità veruna bestia bovina, se non munita delle opportune fedi di sanità da rilasciarsi dalle rispettive autorità del luogo, d'onde partono.

Lugano li 23. Ottobre 1799.

PER IL GOVERNO PROVVISORIO

NATALE LEPORI *Presidente.*

C. PELLY *Consigliere.*

Buzzi *Segretario.*

A V V I S O.

Essendo pervenuto a notizia di questo Regio Ufficio di Sanità, che all'occasione dell'ultima Fiera di Lugano siasi scoperto in varj Bovini il male detto della *Faccia sopra la lingua* dai Veterinari chiamato *Carro volante*, ed altro male denominato del *Tagliolo*, e che varj di essi siano già incrodati in questa Città; dopo aver dati i provvedimenti necessari per la più sicura introduzione di quelli, che tuttavia si trovano al di là del Confine ha stabilito:

Che tutti i compratori di Bovini provenienti da detta Fiera debbano nel termine di tre giorni dalla pubblicazione del presente notificarsi ai rispettivi Deputati dell'Ente della loro Comunità, i quali verificherà, anche per mezzo di periti, la sanità dei medesimi, li faranno tenere per corso di otto giorni in stalle separate, avendo per ogni maggior precauzione del suddetto preservativo qui sotto descritto. Se nel termine predetto non si sarà in essi scoperto alcun principio di male, si potrà lasciarli in libertà, altrimenti si dovranno separare i malati dalli sani, e li primi verranno curati col metodo qui pure indicato, e si terranno sotto rigorosa sorveglianza così li sani, come li malati fino alla perfetta guarigione di questi ultimi.

Lo stesso si dovrà osservare per quelle Bestie, che bollare, e muovere dalle opportune Licenze arriveranno nei rispettivi Villaggi provenienti dalla Giuncantova Fiera.

Se qualcuno dei proprietari mancasse nel denunciare le suddette Bestie Bovine, o ardisse farne vendite, o compra contro lo stabilito del presente Avviso; i Deputati dell'Ente ne faranno pronta relazione a questo Regio Ufficio, il quale si riserva di procedere, e condannare i delinquenti secondo la qualità, e circostanze del caso.

E perchè il presente Avviso pervenga a notizia del pubblico, sarà affisso, e pubblicato nei luoghi soliti di questa Città, dei Borghi, e delle Terre di questa Provincia.

Metodo per scoprire, e curare il male del Bue, detto della Faccia sopra la Lingua chiamato più comunemente Carro volante, nella maniera di preservarlo li sani.

Suole questo male sorprendere le Bestie bovine, senza manifestare debolezza, naufragamento di palcosi, o altro indizio di mala disposizione, e senza quella precedenza di segni, che in altri casi sogliono apparire. Comincia però con un poco di rosso nella lingua, ed alle gengive, che ben presto si converte in una, o più vesciche, le quali riempite di un umore viscido, corrosivo, e maligno, scoppiano, passa quindi con terrore a formarsi il ulcere, e successivamente alla straccio, o sia infiacimento della lingua stessa, in seguito di cui possono perire, quando non siano soccorsi col seguente sperimentato rimedio.

PRESERVATIVO.

Conviene osservare che, o tre volte al giorno i Bovini nella bocca, estrema quando sono, e sopra la lingua, massime verso la gola, ed osservando diligentemente se alcun segno appariva tal caso, sia giallo, se alcuna piccola vescicella si scuopra, o appressa si scuopra, e particolarmente, se alcuna vescicella si bissa, o arca; si usi, che l'ordinario nel corso della grandezza d'una lavanda. Non incognendosi alcuno di tali segni, provvisi per preservarli, oltre il tenersi lontani dalla comunicazione di bestie inferme, si tener nette, e mondare la stalla. Sono tanto in uso, quanto nel mondo profumati di *rosa schiavo*, ed aromatische, come *scandolo Peco*, *Sella*, *Bianca*, *foglie*, o *legno di Gilepro*, di *Lettice*, di *Salvia*, di *Origano*, e simili. Gioverà pure il dare agli stessi Animali per bocca due once di Teriaca grossa, come pure un'oncia di Salestro, stemperate in quattro once d'aceto, e messo in due bicchieri d'acqua d'oro. Leccerli si continuerà per sette o otto giorni.

MODO DI CURARLO.

Siccome il *Carro volante* si comunica facilmente dalle Bestie malate alle sane; o perchè vadano a pascolare insieme, o perchè, essendo nella stalla, siano permiscinate dello stesso cibo, si dovrà separare immediatamente le Bestie sane, e tenerle malate sotto rigorosa sorveglianza nella stalla.

CAVALIERE LUIGI

Settof. BENEDETTO CONTI

AVVOCATO GIUSEPPE

in cui si è manifestata la malattia fino alla loro total guarigione; avverranno che le perfette, che le corone non entrino nelle stalle sane. Se dovrà poi subito rompere la vescicella, o vescichole, che apparissero su la lingua, o su le gengive, levandovi la pelle, e dettandone la piaga sino a farne uscire

ricerche e fonti storiche che permettono di far conoscere l'eccezionale ricchezza di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Milano e riguardanti la storia ticinese.

La piattaforma digitale si consulta all'indirizzo bibliotecadigitale.ti.ch. Non è necessario iscriversi, ma per coloro che già frequentano le Biblioteche cantonali vi è la possibilità di accedere con gli stessi dati della Tessera bibliotecaria. I materiali sono messi a disposizione primariamente dalla Divisione della cultura e degli studi universitari e dai suoi istituti: l'Archivio di Stato del Cantone Ticino, le Biblioteche cantonali con il Sistema bibliotecario ticinese, il Centro di dialettologia e di etnografia, la Pinacoteca cantonale Giovanni Züst. Il progetto è curato dal Sistema per la valorizzazione del patrimonio culturale, un servizio dell'Ufficio dell'analisi e del patrimonio culturale digitale. *Segretario*